

CAMMINARE NEI PARCHI

**Itinerari nei 6
Parchi della Regione Veneto**

Dolomiti d'Ampezzo | Dolomiti Bellunesi | Sile | Colli Euganei | Delta del Po | Lessinia

Presentazione

È con grande piacere che presento il seguito del libretto "Biciparco", pubblicato due anni fa. Una nuova pubblicazione, "Camminare nei Parchi", per dimostrare quanto i territori veneti siano attrattivi, in particolare negli ambiti naturali e nelle aree protette. Tutto ciò dimostra che l'azione della Regione del Veneto spazia a 360° contemperando la conservazione, la fruizione e la valorizzazione, senza trascurare la funzione economica delle risorse naturali.

Con questa iniziativa la Regione del Veneto vuole far conoscere il "sistema parchi" a coloro che amano la natura, alle famiglie, agli appassionati di escursioni, per entrare in armonia con questi luoghi di grande bellezza e presentarli quali possibile meta di un turismo consapevole e sostenibile.

Sono luoghi che riavvicinano alla natura e fanno entrare in contatto con la propria dimensione profonda e spirituale: una risorsa non da poco in un tempo come l'attuale, segnato dalla velocità e dalla globalizzazione ma anche spesso dalla distrazione e dalla superficialità. Imparare ad amare la natura e a prendersi cura dell'ambiente e del proprio territorio, significa anche gettare basi solide per il proprio futuro.

Luca Zaia
Presidente della Regione Veneto

18 ITINERARI ESCURSIONISTICI NEI PARCHI DEL VENETO

Questo libretto è il frutto di un progetto realizzato dalla Regione del Veneto – Sezione Parchi, Biodiversità, Programmazione Silvo-Pastorale e Tutela del Consumatore.

Si tratta di una guida dedicata all'escursionismo in tutte le sue forme, dai percorsi adatti per tutta la famiglia, all'escursione per i più esperti.

Essa punta i riflettori sui 6 parchi presenti nella Regione Veneto, fornendo una carta di identità di ogni singolo parco e proponendo 3 itinerari per ciascuno, uno spunto per andare a scoprire queste terre a volte sconosciute e invogliare il turista naturalista a guardare oltre per scoprire il territorio.

Il libretto è così strutturato:

- ▶ per ogni parco una prima parte in cui è fornita la carta d'identità del medesimo contenente notizie sul territorio, sulla storia e sulle caratteristiche naturali e distintive del parco;
- ▶ tre percorsi escursionistici per ciascun parco presentati su una cartina di facile lettura, contenente le indicazioni fondamentali del percorso (la difficoltà, il dislivello, le condizioni del percorso e i tempi di percorrenza);
- ▶ la descrizione dettagliata dell'itinerario e alcuni focus che mettono in risalto punti di interesse da ammirare durante il percorso;
- ▶ per ogni itinerario è stata usata un'icona di facile intuizione che segnala all'utente il grado di difficoltà.

Una guida che vuole essere un "compagno di viaggio e d'avventura" per tutti coloro che amano la natura e vogliono esplorare i gioielli naturalistici dei Parchi del Veneto.

SIMBOLI



Percorso di media difficoltà con tratti difficili ed attrezzati



Percorso di media difficoltà



Percorso facile



Raccomandiamo a chi volesse intraprendere le escursioni esposte in queste pagine di dotarsi di adeguata cartografia dettagliata o sistema GPS.

PARCO NATURALE REGIONALE DOLOMITI D'AMPEZZO

CARTA D'IDENTITÀ



Il territorio di Cortina d'Ampezzo, perla delle Dolomiti famosa in tutto il mondo, appartiene in gran parte alle



Superficie: 11.418 ha

Provincia: Belluno

Istituzione: 1990

Come arrivare

In auto: Autostrada A27, uscita a Pian di Vedoia; Autostrada A22 Modena-Brennero, uscita Bressanone; SS 48 delle Dolomiti attraverso il Passo Falzarego o Passo Tre Croci.

In treno: Linea Venezia-Calalzo di Cadore, si prosegue poi in autobus verso Cortina; Linea Padova-Calalzo di Cadore; linea Forzezza-Dobbiaco poi in autobus verso Cortina.

Sede: Via Mons. P. Frenademez, 1
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
0436.2206

info@dolomitiparco.com

www.dolomitiparco.com

Regole d'Ampezzo, comunità riconosciuta a cui appartengono i discendenti delle famiglie di Cortina, i Regolieri, racconta una storia antica che, probabilmente, risale alle tribù celtiche che per prime si insediavano nell'area e che ancora oggi regola la vita dei suoi abitanti. L'uso collettivo e rispettoso delle risorse forestali e dei pascoli, l'assenza di insediamenti abitativi stabili e di aree urbanizzate hanno permesso la conservazione di un ambiente naturale di grande bellezza e integrità.

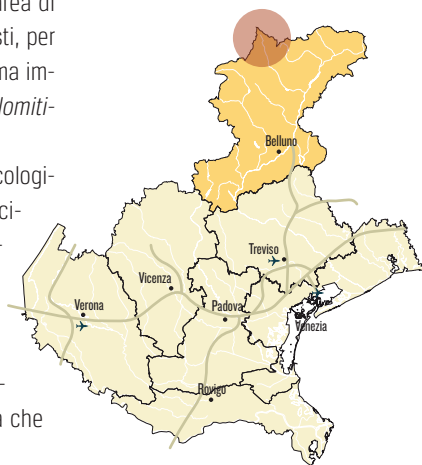
Il panorama che si presenta agli occhi del visitatore è unico nel suo genere: vette alte oltre i 3.200 metri, ampi altopiani di pascoli, piccoli ghiacciai raggiungibili attraverso sentieri attrezzati, testimonianza di ciò che rimane dei lunghi camminamenti della Grande Guerra.

Nelle zone di montagna incontriamo foreste di conifere, boschi di abete rosso, ar-

busti di pino mugo e distese di pino silvestre, specie rare di orchidee; nell'area di transizione tra le montagne e i pascoli, larici e pini cembri sono i protagonisti, per poi arrivare alle praterie che rappresentano ecosistemi di alta quota di estrema importanza dal punto di vista floristico: qui si può ammirare la *Sempervivum dolomiticum*, specie endemica e rara che è divenuto il simbolo del Parco.

Numerose le specie animali che trovano nutrimento e rifugio nelle nicchie ecologiche ampezzane; tra gli uccelli che si possono ammirare in volo ricordiamo le civette nana e capogrosso, l'aquila reale, il gufo reale, il picchio tridattilo superstita dell'era preglaciale; numerosi i mammiferi, tra cui l'ermellino, la volpe e la donnola; ma le Dolomiti d'Ampezzo offrono anche la possibilità di ammirare diverse colonie di caprioli, cervi, stambecchi e camosci.

E che dire dei sapori ampezzani? Qui si producono carni suine conservate, come lo speck ampezzano, la soppressa, i salumi e gli insaccati di selvaggina che renderanno il vostro soggiorno indimenticabile.





L'anello dei laghi e delle torbiere di Fòses conduce attraverso laghi e zone umide di alta quota fra le più belle e ben conservate delle Dolomiti. Ad accrescere il valore dell'escursione, l'inconsueta contiguità fra torbiere e vasti tavolati calcarei carsificati, in superficie e anche in profondità. La pecceta subalpina alla testata della Valle del Boite è fra le più spettacolari e vetuste del Parco ed ospita la rara e speciale fauna dei boschi invecchiati di alta quota.

INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 600 metri

Condizioni del percorso: strade sterrate e sentieri, in parte su pascolo e in parte su detrito.

Tempo medio di percorrenza: 4 ore

Periodo consigliato: giugno - ottobre

Parcheggio auto: Casetta del Parco a Fiammes dalla prima settimana di luglio alla prima di settembre, con servizio di navetta per Malga Ra Stua; in altri periodi direttamente a Malga Ra Stua.

SPECIE SIMBOLO



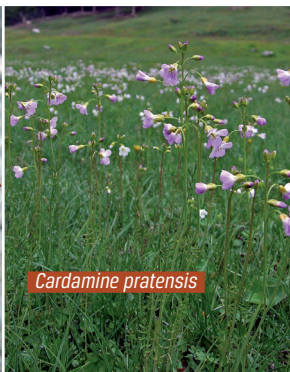
Pernice bianca (*Lagopus mutus*)



Stambecco (*Capra ibex*)



Sempervivum dolomiticum



Cardamine pratensis

1

2

8

7

6

5

4

3

ALLA CONCA GLACIO-CARSICA DI FÒSES DALLE SORGENTI DEL BOITE, ATTRAVERSO PECCETE SECOLARI, ALTOPIANI CARSICI E TORBIERE



Si parte a piedi dalla Malga Ra Stua ①, avviandosi lungo la strada sterrata per il rifugio Senes (segnavia n° 6); giunti alla testata della valle, in prossimità di una piana torbosa ove le **acque sorgive del Boite** compiono ampie volute meandriformi - località Ciampo de Crosc ② -

la strada si impenna nel ripido impluvio della Val Salata ③.

La salita si sviluppa su versanti fittamente coperti di muggheta e, superando il confine regionale, sbucca in una valletta pascoliva al margine del vasto altopiano di Senes; al bivio ove si stacca verso destra la strada per il rifugio Biella (segnavia n° 6), la si segue attraversando in diagonale tutto il versante Sud del Col de ra Sciores.

La strada si snoda attraverso una successione di colline pascolive fino a raggiungere la Òta del Barancio ④, eccezionale punto panoramico sull'altopiano di Senes e su tutta la valle del Boite. Da qui si diparte verso destra un sentiero in discesa, che aggira in quota un paio di **avvallamenti carsici** e porta sulla soglia della conca dei **laghi di Fòses** ⑤; in prossimità del Cason de Fòses ci si immette sul sentiero n° 26.

Passando a Sud del Lago Grande, il sentiero supera un'area torbosa in direzione del Lago Piccolo ⑥ e della sella di Remeda Rossa ⑦ e, più in là, una serie di **lastre calcaree** verso la sella della Crosc del Grisc (piccola croce in legno). Da qui inizia un tratto più impegnativo in discesa, dapprima su ripide roccette e, dopo aver percorso il fondo di una conca carsica a quota inferiore, verso la soglia della scarpata che digrada verso la valle del Boite.

Una breve sequenza di serpentine e un ripido tratto in diagonale su detrito riconducono, attraverso una fitta muggheta ⑧, alla piana di Ciampo de Crosc. Si riprende la strada sterrata ② percorsa all'andata e si rientra in breve a Malga Ra Stua ① fra pascoli e peccete secolari.



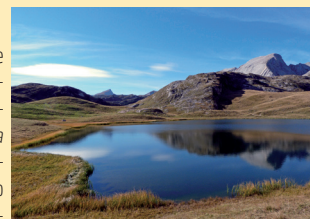
Le **sorgenti del Boite** derivano da una serie di condotte carsiche, provenienti dai soprastanti altopiani di Fòses e Rudo; il lento deflusso delle acque sorgive nella piana di Ciampo de Crosc ha dato origine ad una serie di piccole torbiere basse, ricche di specie, fra cui spiccano *Cardamine pratensis* e *Dactylorhiza cruenta*.



I **tavolati calcarei** dell'altopiano di Fòses presentano un reticolo molto sviluppato di meandri e grotte sotterranee; con le loro praterie a zolla discontinua e saliceti nani sono habitat elettivo per la pernice bianca (*Lagopus mutus*) e lo stambecco (*Capra ibex*), che in quest'area formano popolazioni fra le più consistenti delle Dolomiti. Le lastre calcaree costituiscono a loro volta l'habitat esclusivo di uno degli endemismi floristici più caratteristici del Parco: il *Sempervivum dolomiticum*, simbolo dell'area protetta.

La **conca dei Laghi di Fòses** è risultato di una escavazione glaciale nell'altopiano carsico e di una impermeabilizzazione del fondo della conca stessa, la quale ha favorito il formarsi di una serie di laghi e torbiere. Ricchi di specie boreali, rarissime su tutte le Alpi, essi versano in buono stato

di conservazione, anche se pascolati, e vantano la presenza, fra le altre, della *Carex chordorrhiza*, *Potentilla palustris* e del *Potamogeton filiformis*. L'emissario del Lago Grande si inabissa in un inghiottitoio poco distante per riemergere, 400 metri più in basso, alle sorgenti del Boite.

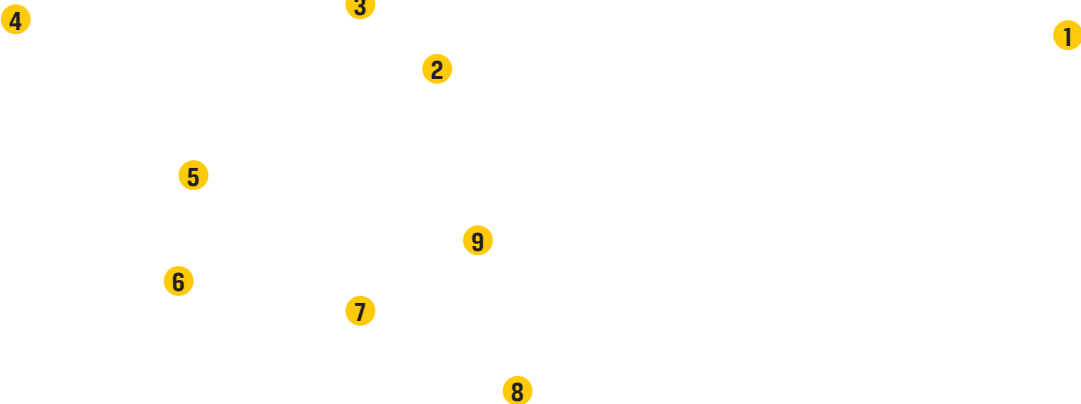


I **boschi della conca di Ra Stua**, lontani dal fondovalle e poco redditizi, hanno da sempre avuto una prevalente funzione paesaggistica e di protezione del pascolo piuttosto che produttiva. Si tratta quindi di peccete subalpine molto invecchiate, con piante plurisecolari che possono superare il metro e 20 di diametro e i 30 metri di altezza. La presenza di una buona percentuale di alberi vetusti e di legno morto sono presupposto per l'habitat elettivo di diverse specie di picchi, fra cui il picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*) e rapaci notturni, fra cui la civetta nana (*Glaucidium passerinum*).





1a



INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 600/700 metri

Condizioni del percorso: in parte strade sterrate e sentieri; in parte sentieri attrezzati con corda fissa.



Tempo medio di percorrenza: 5-6 ore

Periodo consigliato: giugno - ottobre

Note: il percorso può essere suddiviso in singoli tratti più brevi. I tratti attrezzati possono essere evitati dai non esperti senza perdere il fascino dell'escursione. Attrezzatura da ferrata indispensabile per i tratti attrezzati.

Parcheggio auto: Casetta del Parco al Ponte Felizon o piazzale al tornante di Sant'Uberto (km 111,2 della S.S. 51 di Alemagna).

Le cascate di Fanes, famose da più di un secolo per la grande portata idrica e il notevole dislivello, sono state da poco integrate in un unico e suggestivo percorso naturalistico assieme ai vicini canyons della Val Travenanzes. Il fragore delle acque che riempie le valli e la suggestione degli gli abissi che tagliano all'improvviso i boschi del fondovalle, convogliando le grandi masse idriche provenienti dalla Tofana e dalle Cime di Fanes, conferiscono a questo territorio un'aura unica e irripetibile.

SPECIE SIMBOLO



Civetta nana (*Glaucidium passerinum*)



Merlo acquaiaolo
(*Cinclus cinclus*)



Artemisia nitida



Viola pinnata

PERCORSO ATTREZZATO FRA PROFONDE FORRE E CASCATE ALLA CONFLUENZA DELLE VALLI DI FANES E TRAVENANZES



Dal Ponte Felizon 1 si segue la strada asfaltata per **Pian de Loa** fino al bivio poco prima del ponte sul Rio Fanes (segnavia n° 10 - 401); dal tornante di Sant'Uberto 1b si scende invece per un centinaio di metri fino al ponte sul Boite e ci si congiunge alla strada precedente. Volendo intraprendere la traversata della forra del rio Fanes su percorso attrezzato, si imbecca il sentiero di destra fino al Belvedere sulle cascate; volendo invece evitare il tratto attrezzato si segue la strada sterrata in destra orografica fino al Ponte Alto 2.

Superate le **cascate basse di Fanes** 3 e il Ponte Alto, si segue l'indicazione per il sentiero delle cascate (segnavia n° 10) e si passa in sinistra orogr. per risalire un ripido tratto a serpentine; poco più in alto si passa su una seconda passerella, giusto alla base di una magnifica cateratta, e si torna in destra. Il sentiero costeggia ora per un buon tratto la sponda del torrente, fino alla base della cascata più alta e scenografica: lo Sbarco de Fanes 4. Un breve e suggestivo tratto attrezzato, in cengia, permette di traversare a tergo del salto d'acqua ed è evitabile dai meno esperti.



Dallo Sbarco de Fanes il sentiero discende lungo una strada sterrata fino a Progoito 5, (ove si può interrompere il giro e rientrare) per poi deviare a destra ed imboccare un arduo sentiero di guerra intagliato nella roccia, andando ad oltrepassare la **forra di Travenanzes** 6. Risaliti sulla sponda opposta si segue in discesa il sentiero n° 401 fino al guado del Ru de ra Ola 7, profondo ed enorme canale detritico che scende dal versante Nord della Tofana. Anche da qui è possibile, scendendo al Ponte dei Cadoris, rientrare a Pian de Loa accorciando il percorso.

Dal Ru de ra Ola si prosegue verso Est nella forra del Ru de ra Vales 8 e la

si risale per **breve tratto, in parte attrezzato**, fino ad una cascata che ne sbarra il passo. Tornati al ponte di Posporcora si imbecca la Ria Longa 9 (segnavia n° 408) e si scende in breve alla conca di Pian de Loa, da dove si rientra al parcheggio lungo il percorso di andata.

Alla fine dell'era glaciale, la conca di **Pian del Loa** era una grande depressione, frutto della compressione centripeta di più ghiacciai, che avevano diverse forze di spinta e, al loro ritiro, avevano lasciato verso la comune confluenza dei notevoli salti di fondo. I rispettivi torrenti, con differenti forze erosive, hanno scavato profonde forre per compensare tali dislivelli e, in taluni casi, superano ancora oggi i salti di fondo con alte e suggestive cascate; ad esse si alternano talora cateratte o gole anguste e sinuose.

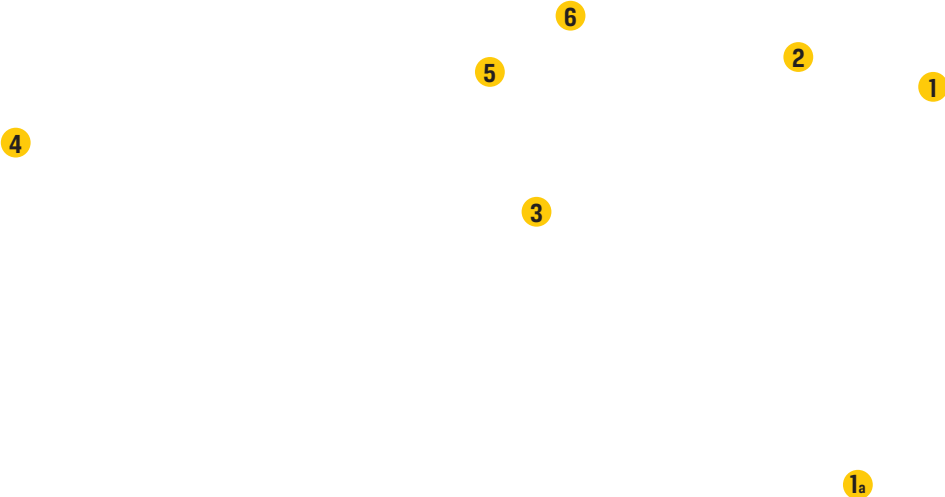
Le pareti rocciose che sovrastano a sinistra il corso del **Rio Fanes** sono attraversate da numerose cenge e punteggiate da frequenti ripari strapiombanti sottoroccia. Tali ambienti sono frequentati da camosci in tutti i periodi dell'anno, anche durante lo svernamento, e ospitano un paio di siti di nidificazione dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*). Nel tratto attrezzato delle cascate basse capita di frequentare di osservare in volo il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*) a caccia di insetti; le pareti più umide ed ombrose sono invece frequentate dal raro ed elusivo gufo



reale (*Bubo bubo*). I boschi della Val di Fanes sono costituiti in parte da lembi di foresta subalpina vetusta; sulle piante vecchie e deperienti vivono il picchio tridattilo (*Picoides tridactylus*) e la civetta nana (*Glaucidium passerinum*). Risalendo le acque del Rio Fanes è frequente l'incontro con il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*), tuffatore per eccellenza. Abile pescatore, si tuffa controcorrente nelle rapide e nelle turbolenze o le sorvola a pochi centimetri dal pelo dell'acqua; è indicatore di acque di buona qualità.

Le rupi calcareo-dolomitiche esposte a solatio in **Val di Fanes** ospitano due rare specie floristiche, che connotano il carattere endalpico dell'area ampezzana: la *Viola pinna* e l'endemica ed aromatica *Artemisia nitida*. Sui versanti ombrosi, spesso e volentieri nelle nicchie strapiombanti, fiorisce in abbondanza lo spettacolare raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*); i tratti di parete stillicidiosi, ove il gocciolamento è continuo e costante, sono invece ricoperti dalla fioritura della *Pinguicula leptoceras*, pianta carnivora tipica di questa particolare nicchia ecologica.

I versanti settentrionali delle montagne che si affacciano sulle **Valli di Fanes e Travenanzes** sono spesso interessati da imponenti fenomeni valanghivi e per tale ragione sono ricoperti da vegetazione quasi esclusivamente arbustiva, a pino mugo. Alcuni sparuti larici e pini cembrini allignano sulle creste rocciose indenni dalle slavine; solo un piccolo albero con fusto molto elastico, la betulla pelosa (*Betula verrucosa*), riesce a resistere, piegandosi, alla forza delle valanghe.



INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 350 metri dal Rifugio Dibona - 500 metri dal parcheggio di Cianzopé.



Condizioni del percorso: strade sterrate e sentieri, in parte su pascolo e in parte su detrito.

Tempo medio di percorrenza: 4-5 ore

Periodo consigliato: giugno - novembre

Parcheggio auto: Rifugio Dibona, raggiungibile in automobile in estate, o strada 48 delle Dolomiti in località Cianzopé.

Il percorso naturalistico alla base della Tofana di Ròzes entra in uno dei templi delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, non solo per la bellezza dei paesaggi e delle pareti soprastanti, ma anche per una natura ricca e incontaminata, a dispetto della frequentazione turistica. Gli endemismi e le particolarità faunistiche delle Alpi interne sfoggiano qui una delle vesti più tipiche e spettacolari, in un'area inondata di sole, alla portata di ogni escursionista.

SPECIE SIMBOLO



Aquila reale (*Aquila chrysaetos*)



Picchio tridattilo
(*Picoides tridactylus*)



Saxifraga facchinii



Campanula morettiana

AL LIMITARE DI CEMBRETE SECOLARI ALLA BASE DELLA TOFANA DI RÔZES LUNGO CENGE E RIPARI SOTTOROCCIA



Dal Rifugio Dibona ❶ si segue per qualche centinaio di metri la strada sterrata che sale al Rifugio Giussani (segnavia n° 403); al primo bivio ❷ si prende a sinistra il segnavia n° 412 per l'Alpe di Sotecòrdes, attraversando in leggera discesa tutta la mugheta alla base del Pilastro di Rôzes. All'Alpe di **Sotecòrdes** ❸ si può giungere anche salendo direttamente dal parcheggio di Cianzopé ❹ lungo il ripido sentiero n° 414, con un maggiore dislivello in salita di 150 metri.

Il sentiero attraversa ora verso Ovest tutto il basamento delle Còrdes, ovvero delle fasce rocciose parallele che cingono alla base tutto il versante Sud della Tofana. Si passa al limite superiore di un antico larici-cembreto, fino ad immettersi sulla strada di guerra del Col dei Bòs (segnavia n° 402); la strada va seguita in salita fino al valico della Forcella Col dei Bòs ❹, che dà adito, sull'opposto versante, alla lunga e selvaggia Val Travenanzes.

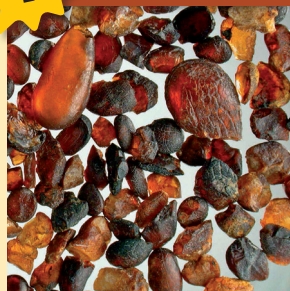
Dopo aver dato uno sguardo alle Cime di Fanes e alla Val Travenanzes, dalla Forcella Col dei Bòs si prende a destra il sentiero n° 404 e si risal-



gono le ghiaie basali del Castelletto, mantenendosi tuttavia ad una certa distanza dalla parete, che viene invece rasentata da un sentiero più alto. Superando un avvallamento franoso, si torna a traversare verso Est, al di sopra delle Còrdes ❺,

percorse più in basso all'andata, in posizione molto panoramica; poco dopo si incrocia il sentiero di accesso alla **Grotta della Tofana** ❻.

Da questo bivio sono possibili due percorsi di rientro: uno, più diretto, scende ripidamente su ghiaione e fra i mughi verso il piazzale di carico della teleferica del Rifugio Giussani; oppure, proseguendo in quota verso Est, alla base del Pilastro di Rôzes, si va ad incrociare la strada di accesso al Giussani, per poi ridiscendere al medesimo piazzale. Il Rifugio Dibona è poco distante; per rientrare al parcheggio di Cianzopé si può invece tornare al Cason de Sotecòrdes e scendere per il percorso di andata, oppure, passando per il Rifugio Dibona, tornare al punto di partenza lungo il sentiero n° 442.



Alcuni anni fa, nelle rocce arenacee soprastanti il Rifugio Dibona, risalenti al Triassico Superiore, furono scoperte delle tracce di terreni remoti, appartenenti a minuscole isole che emergevano da un mare tropicale profondo pochi metri. Vi crescevano piante arboree (Cicadacee) che producevano resina, la quale è rimasta fossilizzata in forma di **ambra** in questi antichi suoli; tale ambra triassica, la più antica finora ritrovata al mondo, contiene resti animali di insetti perfettamente conservati.

L'area di **Sotecòrdes** è nota come **habitat faunistico** di grande ricchezza e integrità; in autunno è uno dei siti più favorevoli delle Dolomiti per vedere le parate nuziali dei maschi di camoscio (*Rupicapra rupicapra*); sono noti almeno due siti di nidificazione dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) e il picchio muraiolo è facilmente avvistabile, sotto gli strapiombi gialli, nel suo volo sfarfallante. Le cortecce di pini cembri e larici deperienti sono punteggiate dal picchietto del picchio



tridattilo (*Picoides tridactylus*) a caccia di insetti xilofagi.

Nelle dolomie basali della Tofana di Rôzes si trova un antico ed ampio cunicolo carsico; è una grotta "sui generis", visitabile con un breve sentiero attrezzato. La **Grotta della Tofana** ha uno sviluppo elicoidale, è lunga circa 150 metri e la sua volta è alta anche 10 metri. In primavera capita che la sommità della volta sia stillicidiosa, mentre alla base la temperatura sia sotto zero e vi si formino delle incredibili stalagmiti di ghiaccio; è un fenomeno spettacolare e unico nel suo genere.

Su alcuni degli speroni più alti della Tofana e delle Cime di Fanes, sopra i 2.800 metri, cresce l'endemica *Saxifraga facchinii*, uno degli elementi più nobili e caratterizzanti della flora dolomitica di altitudine, che ha qui le sue stazioni più orientali. Sulle rupi basali della Tofana e delle Còrdes abbonda invece la *Campanula morettiana*, specie endemica per eccellenza, uno dei fiori più belli e simbolici delle Dolomiti; cresce sotto gli strapiombi esposti a meridione, al riparo dalla pioggia battente, formando spettacolari fioriture viola; è diffusa nelle Dolomiti centro-meridionali.

PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI

CARTA D'IDENTITÀ



**DOLOMITI
BELLUNESI**
PARCO NAZIONALE

Al confine col Trentino Alto Adige, le Dolomiti Bellunesi si manifestano in tutta la loro imponenza, rivelando agli occhi del visitatore cime di particolare bellezza, pascoli, malghe e specchi d'acqua detti "cadini".

Quest'area, di notevole importanza dal punto di vista floristico, è stata oggetto di studi botanici già dal XVII secolo proprio per le rarità endemiche e le molteplicità floreali presenti sulle Vette Feltrine, tra cui la campanula di Moretti.

Il territorio è ricoperto quasi interamente da boschi e la varietà di piante con fiori e di quelle dotate di radici, fusto e foglie, costituisce un quarto della flora dell'intero territorio nazionale; il visitatore avrà l'occasione di vedere vere e proprie rarità come il pino nero, l'ambretta di Ressmann, la campanula della Carnia, l'euforbia di Kerner, la si-



lene di Veselsky, l'asplenio delle Dolomiti, la luna-ria e il giglio dorato.

L'area protetta testimonia anche un'antica presenza umana; infatti sono presenti insediamenti preistorici del Paleolitico Medio, ma anche miniere di rame e ospizi medioevali, e ancora, malghe e ricoveri per bestiame e calchere, antiche fornaci da calce.

Oltre alle diverse specie floristiche, numerose le specie faunistiche tipiche della zona alpina: si possono osservare varie specie di uccelli, anfibi e rettili e differenti varietà di farfalle diurne e notturne, nonché i mammiferi, primi fra tutti camosci e caprioli; ma non mancano marmotte, ermellini, mufloni e cervi. Negli ultimi anni sono ricomparsi l'orso e la lince.

La produzione di prodotti agricoli tipici è ancora legata alle tradizioni locali rimaste intatte; i formaggi e le carni sono i protagonisti per eccellenza, ma non si può non assaggiare il pregiato miele o il noto fagiolo di Lamon, o l'orzo agordino, le noci, i marroni di Feltre e la birra Pedavena.



Superficie: 31.034 ha

Provincia: Belluno

Istituzione: 1993

Come arrivare

In auto: Autostrada A27 Venezia-Belluno, uscita Belluno.

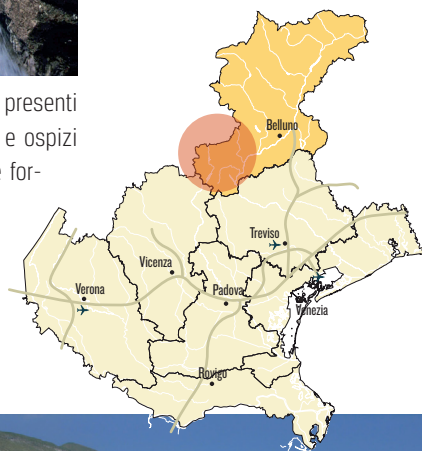
In treno: linea ferroviaria Padova-Montebelluna-Feltre-Belluno-Calalzo

Sede: Piazzale Zancanaro, 1
32032 Feltre (BL)

0439.3328

info@dolomitipark.it

www.dolomitipark.it





Le Vette Feltrine sono famose da più di due secoli per la loro ricchezza floristica e la spettacolarità delle fioriture; le Buse delle Vette, perfettamente conformate a semicerchio, hanno offerto rifugio a molte antiche specie, che qui hanno trovato albergo durante le glaciazioni. La traversata delle cime e delle Buse delle Vette, attraverso creste affilate e anfiteatri, è uno dei percorsi naturalistici più affascinanti delle Dolomiti e delle Alpi intere.

5

6

8

9

4

3

7

2

INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 1000 metri + 500 metri per la traversata delle cime.



Condizioni del percorso: strade sterrate e sentieri, in parte su pascolo e in parte su roccia e detrito.

Tempo medio di percorrenza: 6+4 ore

Periodo consigliato: giugno - novembre

Varianti possibili: traversata di Vette Grandi e Monte Pavione con ulteriori 400 metri di dislivello. Si può suddividere l'escursione, completa di variante, in 2 giorni, con pernottamento al Rifugio Dal Piaz - molto consigliato.

Parcheggio auto: Passo Croce d'Aune, lungo la strada di accesso al Rifugio Dal Piaz.

1

SPECIE SIMBOLO



Coturnice (*Alectoris grae*)



Codirossone (*Monticola saxatilis*)



Alyssum ovirese



Delphinium dubium

LA MAGIA DELLE FIORITURE SULLE VETTE FELTRINE NELLE CONCHE DI ALTA QUOTA DELLE BUSE



Si parte poco sopra il Passo di Croce d'Aune ❶ e si imbecca la lunga strada militare a tornanti per il Rifugio Dal Piaz ❷, intersecata tuttavia in più punti dalla scorciatoia con segnavia n° 801. È consigliabile seguirla per tagliare tutta la parte bassa in mezzo al bosco; gli ultimi tornanti, su **praterie rupestri**, oltre il crinale del Masieron, meritano invece di essere percorsi fino al rifugio.

Immediatamente a monte del rifugio si trova un valico, definibile come una sorta di "Porta del Paradiso": si tratta del Passo delle Vette Grandi, che dà adito alla vasta e magnifica **Busa delle Vette**; l'anfiteatro è visita-



bile in un'ora di cammino, seguendo la strada per la Malga Vette Grandi ❸. La morfologia cambia improvvisamente ed alterna finighiaioni calcarei a fasce rocciose e a praterie semi-pianeggianti e ondulate; in assenza di nebbia, lo spettacolo è assicurato.

Se si prevedono il pernottamento e la traversata delle cime, si imbecca la cresta delle Vette Grandi giusto sopra il rifugio (segnavia n° 817); il sentiero si snoda lungo una sinuosa e panoramica cresta, valicando, oltre le Vette Grandi e la Sella delle Cavallade ❹, il Col di Luna e la cima del Monte Pavione ❺. Tutto il grandioso tragitto si sviluppa a cavallo fra le Buse delle Vette e di Cavaren - Val Caneva, senza mai risultare troppo esposto o faticoso. Si raccomanda comunque di evitare il maltempo e in particolare i temporali.



La discesa dal Monte Pavione si sviluppa lungo il crinale Sud-Ovest fino al Passo del Pavione ❻ e, più

in basso, a Casera Monsampian ❼ (segnavia n° 817).

La salita alla cima della Vallazza, che fronteggia il Pavione, richiederebbe un'ulteriore mezz'ora di cammino ed aprirebbe la vista su ulteriori orizzonti e su altre **bellezze naturalistiche**, di cui le Vette sono ricchissime. Dalla casera si prende una lunga e sinuosa strada, poco acclive (segnavia n° 810), che riattraversa verso Est le Buse di Monsampian e Cavaren ❽ - Val Caneva ❾ fino al Rifugio Dal Piaz. La discesa dal rifugio al Passo Croce d'Aune ripercorre a ritroso il tragitto della salita.

Le **ripide praterie**, alternate a salti di roccia, che si attraversano salendo al rifugio presentano una grande ricchezza di fioriture, con un elevato grado di "endemicità"; assieme alle soprastanti Buse, sono infatti le principali aree di rifugio delle specie pregliaciali che qui hanno trovato riparo. Citiamo ad esempio lo splendido *Lilium carnolicum*, come anche la *Pedicularis comosa* o la *Saxifraga mutata*.

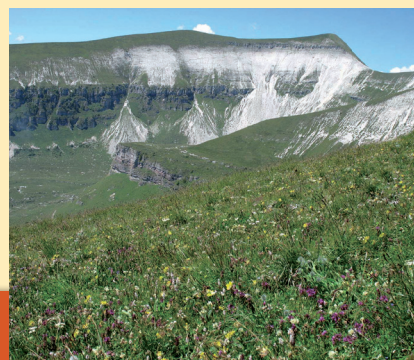


Le fioriture della **Busa delle Vette** sono quasi mitiche per la loro bellezza e comprendono a loro volta delle peculiarità botaniche di assoluto rilievo: ad inizio estate i tingoni delle larghe chiazze gialle dell'*Alyssum ovirese*; fra le ghiaie compare anche l'endemico *Thlaspi minimum*. Nelle zone ad innervamento prolungato, in prossimità del Passo delle Vette Grandi, troviamo altre due perle floristiche: il *Delphinium dubium* e la *Cortusa matthioli*. Gli affioramenti selciferi della Busa (Rosso Ammonitico) sono ricchi di fossili e sono stati fonte di approvvigionamento per i primi frequentatori preistorici di questi territori, che qui hanno lasciato numerose tracce della loro presenza.



Al di là dei grandiosi panorami e dei paesaggi "lunari" che caratterizzano i circhi e le cime delle Vette, le **peculiarità floristiche** di questo settore del Parco Nazionale non finiscono di stupire; vicino alla cima del Pavione troviamo la *Gentiana pumila* e l'*Astragalus frigidus*, con distribuzione puntiforme e quivi molto localizzata e disgiunta; nei pressi di Casera Monsampian, in primavera, fiorisce invece la rarissima *Gagea minima*, unico sito in tutte le Dolomiti.

Le impervie e ripide praterie sottostanti le soglie rocciose che sostengono le Buse sono importanti **habitat faunistici** per alcuni animali termofili di notevole interesse biogeografico, come la coturnice (*Alectoris graeca*) e il codirossone (*Monticola saxatilis*). A differenza di molte specie dolomitiche, aventi una distribuzione artico-alpina e giunte sulle Alpi con le glaciazioni, queste specie sono definite oro-mediterranee, in quanto legate agli ambienti di quota delle montagne mediterranee.





**DOLOMITI
BELLUNESI**
PARCO NAZIONALE

INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 400 metri

Condizioni del percorso: sentieri, in parte attrezzati con facili passerelle, in ambienti torrentizi di forra e in mezzo al bosco.

Tempo medio di percorrenza: 1 ore e 30' per la Val Falcina / 1 ora per i Cadini del Brenton / 30' per la Cascata della Soffia.

Periodo consigliato: aprile - novembre

Parcheggio auto: aree di parcheggio di Val Falcina, presso il ponte sul Mis e presso il bar alla Soffia.

La Valle del Mis e le sue valli laterali penetrano profondamente nei fianchi dei massicci dei Monti del Sole e del Pizzocco; i versanti sono rocciosi e inaccessibili, coperti da fitte foreste e mughe quasi impenetrabili, con una certa impronta orientale, che ne connota fortemente le componenti biologiche. Alcuni dei siti più attrattivi sono stati resi accessibili con brevi e spettacolari percorsi, opportunamente attrezzati.

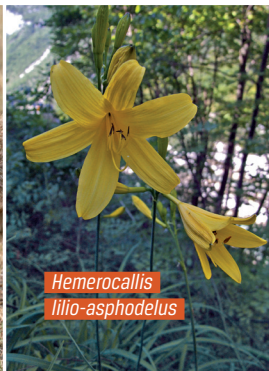
SPECIE SIMBOLO



Gufo reale (*Bubo bubo*)



Grandi predatori
Sciacallo dorato (*Canis aureus*)



*Hemerocallis
lilio-asphodelus*



Primula tyrolensis

3

4

1

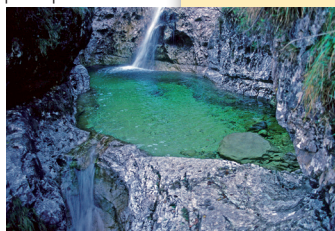
2



Dal parcheggio di Val Falcina **1** si imbecca il sentiero natura sulla sinistra orografica, in modo da compiere il giro in senso antiorario. Il percorso è ben segnalato e compie alcuni saliscendi attraversando boschi di carpino nero e orniello e, sul versante della valle esposto al sole, lembi di pineta a pino nero. Giunti al cospetto della grande parete del Pizzocco, si va ad guardare il torrente Falcina **2** e si esce in quota sul versante opposto, attraversando boschi più ombrosi e alcuni tratti incassati proprio prima di ritornare al parcheggio.

Dal parcheggio **3**, prima del ponte sul **Mis**, si imbecca a sinistra un sentiero che, con un breve e

suggestivo anello attrezzato, porta a visitare una delle più spettacolari emergenze geomorfologiche delle Dolomiti Bellunesi: i **Cadini del Brenton**. Dopo un breve tratto pianeggiante a lato del Giardino Botanico "Campanula morettiana", si risale un piccolo colle detritico e si entra a fianco dei salti terminali che il Brenton compie prima di immettersi nel



fondovalle del Mis. Chiuso l'anello attorno ai Cadini, si rientra per il percorso di andata.

Passando davanti al bar alla Soffia **4** si prosegue in piano per un centinaio di metri fino a poca distanza dalla confluenza della **Val Soffia** nella Valle del Mis. Si salgono a sinistra i pochi metri di dislivello che separano il fondovalle dalla **cascata** che l'impetuoso torrente forma prima di sbucare sulla sottostante piana alluvionale. Il sentiero si snoda attraverso un bosco di carpino nero e orniello ed è attrezzato con passerelle e terrazzi a sbalzo, che permettono di apprezzare da vicino la forza della cascata e il suo boato, da cui il torrente stesso ha preso nome.

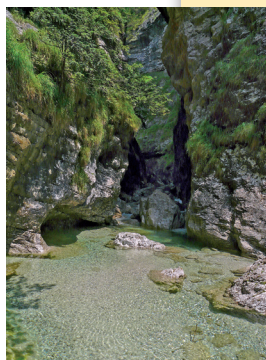
I brevi itinerari dei Cadini del Brenton e della Val Soffia sono abbastanza vicini da poter essere percorsi in un'unica escursione senza soluzione di continuità. Alcuni altri tratti della forra basale della Val Soffia sono peraltro raggiungibili con brevi deviazioni dalla strada che conduce a Gena Media e da Gena Alta; si tratta di sentieri di servizio dell'Enel utilizzabili per brevi e suggestive digressioni.



Le pinete a pino nero che caratterizzano la bassa Valle del Mis sono la manifestazione più evidente del carattere orientale di questa parte del Parco; nei periodi interglaciali le pinete hanno trovato una nicchia favorevole su questi versanti rupestri aridi ed impervi; una delle specie più belle del contingente "illirico" è il giglio giallo (*Hemerocallis lilio-asphodelus*), accompagnato dalla *Knautia ressmanni*.

Molti torrenti che scorrono in letti rocciosi di natura calcareo-dolomitica presentano particolari forme di erosione e paesaggi peculiari, ma una successione di "marmitte di evorsione" così numerose e ben conformate come quella dei **Cadini del Brenton** è davvero unica e spettacolare. La combinazione di una giusta pendenza ed inclinazione degli strati con una giusta e relativamente costante portata idrica ha fatto sì che si formasse questo autentico monumento naturale. Le pareti rocciose che cingono numerose i bassi versanti della Valle del Mis si arricchiscono, nei punti più stillicidiosi, di specie carnivore come le *Pinguicula* e di specie endemiche come la *Saxifraga mutata*; nei ripari sottorroccia può invece trovarsi l'endemica *Silene veselskyi*.

La geomorfologia della confluenza della Soffia nel Mis non è molto di-



versa da quella del Brenton, ma a sufficienza da conferire un carattere più aspro alla **Cascata della Soffia**, con maggior portata e maggiore ampiezza della vasca terminale. Nei dintorni di essa le pareti strapiombanti sono ricche della più classica flora endemica delle Dolomiti, come la *Campanula morettiana*, la *Primula tyrolensis* e la *Spiraea deumbens*.

Le forre boscate delle Dolomiti Bellunesi sono habitat naturale del più grande rapace notturno delle Alpi: il **gufo reale** (*Bubo bubo*); è una specie rara e minacciata, che qui trova un ambiente favorevole e poco disturbato. Le coppie di gufo

reale presenti nel Parco si possono contare sulle dita di una mano; esso necessita di areali estesi e di spazi non attraversati da fili a sbalzo, che costituiscono una delle principali vulnerabilità per la specie. Valli boscate e poco antropizzate, che mettono in comunicazione le Dolomiti interne con le pianure prealpine, sono a loro volta dei corridoi ecologici ideali per le migrazioni dei **grandi predatori**, i quali necessitano di areali ancor più vasti.





4

1

2

3

5

INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 1000 metri a Casera La Varetta + 150 a Casera Pian de Fontana.

Condizioni del percorso: sentiero ripido, in mezzo al bosco e ad alte erbe

Tempo medio di percorrenza: 6-7 ore

Periodo consigliato: maggio - novembre

Parcheggio auto: Pont di Costa Granda, raggiungibile in auto per la strada asfaltata della Val del Grisol, da Soffranco di Longarone.

Le valli situate a Nord del massiccio della Schiara sono fra le più profonde delle Dolomiti; il Monte Talvena ne è uno dei massicci più remoti e selvaggi e i suoi alti e ricchi alpeggi sono come sospesi al di sopra di grandi abissi. Le praterie della Talvena sono tuttavia luminose e ricche di fascino e biodiversità e questo itinerario è uno dei pochi che ne consente un accesso agevole, attraverso una valle ammantata di boschi imponenti e singolari.

SPECIE SIMBOLO



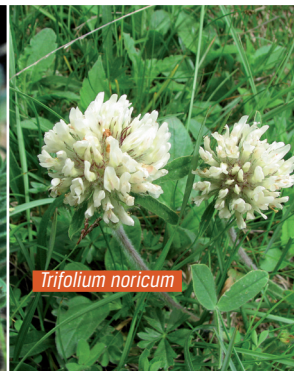
Ghallo cedrone



Francolino di monte



Astragalus sempervirens



Trifolium noricum

DALLE PROFONDITÀ DELLE VALLI DEL GRISOL E DEI ROSS ALLE PRATERIE PENSILI DI PIAN DE FONTANA E LA VARETTA



Dal Pont di Costa Granda si prende a destra la strada sterrata (segnavia n° 520), che imbecca la **Val dei Ross** ①, mantenendosi inizialmente sulla sua destra orografica. La strada prosegue senza eccessiva pendenza fino al punto di carico della teleferica ② di servizio del rifugio **Pian de Fontana**; da qui si trasforma in sentiero e inizia a guadagnare quota più ripidamente sull'erto versante destro della Valle dei Ross.

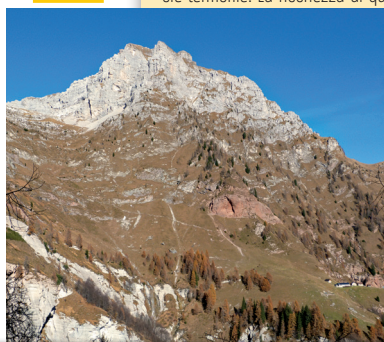
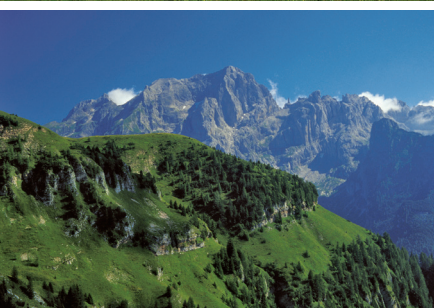
Superando alcuni tratti impervi con l'aiuto di passerelle e valicando numerosi impluvi, il sentiero prende ripidamente quota, fino a passare definitivamente sul versante sinistro orografico e raggiungere la Casera dei Ronch ③, in un bell'**ambiente di faggeta**. Alzandosi alla base di fasce rocciose rossastre (da qui il nome della valle) e strapiombanti, si entra nell'impluvio che scende dai Van de Zita e si guadagna il bivio con il segnavia n° 514, che costituisce l'ultimo tratto dell'alta Via n° 1. Salendo verso destra, in una mezz'ora circa si raggiunge il Pian de Fon-



tana ④, posto su un poggio panoramico a cavallo fra le praterie dei **Van de Zita** e dei Pivon; un'area molto ricca e interessante dal punto di vista naturalistico. Salendo a sinistra, in meno di un'ora, si raggiunge la splendida conca pascoliva di casera La Varetta ⑤, tagliando un ripido ed esposto versante e superando l'omonima forcella; il panorama sul versante Nord della Schiara è superbo. I dintorni del **Pian de**

Fontana e di **La Varetta** meritano delle brevi digressioni, da una parte verso il

Belvedere dei Pivon e dall'altra verso l'insellatura del Col dei Gai, in quanto riservano interessanti sorprese naturalistiche e panoramiche. Data l'impervietà dei versanti di accesso, pur esistendo possibili varianti di discesa, si consiglia comunque il rientro lungo il percorso di salita.



La foresta che ricopre la parte bassa dei versanti di questa angusta valle è un **abeteto submontano di forra**, con prevalenza di imponenti piante di abete bianco, frammiste ad acero, tasso, olmo montano e tiglio; è un raro esempio di questo tipo forestale, qui conservatosi in uno stato quasi primordiale a causa dell'assenza di interventi. Il sottobosco è ricco di alte erbe presso ogni radura che riceve un minimo di luce; *Lunaria rediviva* e *Hesperis candida* sono due rare specie che vi compaiono, fra le più rappresentative di questo habitat così particolare.



Gli **ambienti forestali** di questa fascia altitudinale, più luminosi dell'abeteto sottostante e a contatto con le zone arbustive superiori, sono ambienti favorevoli alle due specie più elusive e vulnerabili dei tetraonidi alpini: il **gallo cedrone** (*Tetrao urogallus*) e il **francolino di monte** (*Bonasa bonasia*). Il primo è più legato ad habitat forestali con radure e suffrutici, il secondo ad ambienti con presenza di latifoglie, anche arbustive, quali salici ed ontani. I boschi che cingono gli alti versanti della Schiara e della Talvena sono spes-

so spazzati da grandi valanghe, che ne limitano periodicamente lo sviluppo.

Come molte altre praterie di quota delle Dolomiti Bellunesi, i pascoli di **La Varetta** e **Pian de Fontana** conservano delle importanti rarità floristiche, entrambe della famiglia delle leguminose, molto singolari per la loro distribuzione. Si tratta dell'*Astragalus sempervirens*, specie oro-mediterranea diffusa sull'Appennino e le Alpi occidentali, che ha qui le uniche stazioni delle Alpi orientali, distanti almeno 200 km da tutte le altre; l'altra è il *Trifolium noricum*, di provenienza orientale e presente sui monti della Carnia, che ha qui le uniche stazioni situate ad Ovest del Piave.

I vasti versanti prativi posti a Sud della Talvena, dai **Van de Zita** fino alla conca delle Rosse del Vescovà, sono habitat ottimali per la coturnice (*Alectoris graeca*) ed altre specie termofile. La ricchezza di questi pascoli, che ha indot-

to in passato le genti di Longarone e Sedico a salire fin quassù, compiendo enormi dislivelli e fatiche, è dovuta al substrato geologico, costituito dalla **Scaglia Rossa** (*Cretaceo superiore*); le argille contenute in queste rocce friabili rendono i terreni particolarmente fertili.

PARCO REGIONALE DELLA LESSINIA

CARTA D'IDENTITÀ



L'altopiano dei Monti Lessini racchiude una sorprendente varietà di testimonianze storiche, naturalistiche, geologiche e paleontologiche di inestimabile valore. Spettacolari sono i fenomeni carsici e vari monumenti naturali come l'abisso della Spluga della Preta, tra i più profondi d'Italia;

il Covolo di Camposilvano e la "città di roccia" della Valle delle Sfini; il Ponte di Veja, un imponente ponte naturale in roccia tra i più grandi e belli d'Europa. Di eccezionale interesse la Pesciara di Bolca, una cava in galleria da cui si estraggono fossili risalenti a circa 50 milioni d'anni fa (Eocene) conosciuti in tutto il mondo per il loro straordinario stato di conservazione.

Da non perdere i gioielli naturalistici come la Foresta dei Folgnani, la Foresta di Giazza, La Foresta della Valdadige con il Corno d'Aquilio, le Cascate di Molina. Di fascino indiscusso sono le contrade e le malghe dalla caratteristica architettura di pietra. Meta ideale per visitatori alla ricerca di un contatto genuino con la natura e le tradizioni antiche delle genti di montagna, la Lessinia presenta una varietà di ambienti vegetazionali differenziati tra loro, da esplorare a piedi, in mountain-bike o a cavallo.

Dal punto di vista floristico si possono ammirare boschi misti di carpini, querce e castagni tipici della fascia collinare e boschi di faggio e abeti caratteristici della media mon-

tagna, mentre a quote più elevate si trovano gli alti-pascoli e in corrispondenza delle aree sommitali si sviluppano associazioni di pino mugo, rododendro e ontano verde. La Lessinia offre la possibilità di osservare cervi, caprioli, camosci alpini, marmotte, volpi, donnole, faine, lepri, scoiattoli e ghiri oltre a numerosi specie di avifauna selvatica come l'aquila reale, il falco pellegrino, il gallo cedrone, il fagiano di monte, la civetta capogrosso, il picchio nero e il merlo acquaiolo.

A dare lustro gastronomico alla Lessinia ci pensano prodotti come i vini della Valpolicella, il formaggio Monte Veronese Dop e svariati formaggi di malga ed allevato, numerosi alberi da frutto come il ciliegio e il castagno, le coltivazioni di fragola, le erbe aromatiche officinali, il pregiato miele, nonché carni bovine, insaccati e salumi vari, tutti prodotti che hanno ricevuto l'autorizzazione all'uso del marchio del Parco.

Superficie: 10.333 ha

Province: Verona, Vicenza

Istituzione: 1990

Come arrivare

In auto: Autostrada Brennero A22, uscita Ala/Avio e Verona Nord; Autostrada A4, uscita Soave e Verona Est

Sede: Piazza Borgo, 52
37021 Bosco Chiesanuova
Verona

045.6799211

parcocoltura@lessinia.verona.it

www.lessiniapark.it





6

5

3

4

2

7

INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 800 metri

Condizioni del percorso: sentieri di guerra e strade sterrate con un brevissimo tratto esposto ed attrezzato, in parte in parte in zona boscata e in parte su pascolo e detrito.



Tempo medio di percorrenza: 5 ore

Periodo consigliato: giugno - novembre

Parcheggio auto: presso il Rifugio Bertagnoli alla Piatta, raggiungibile dalla valle del Chiampo su strada asfaltata. Nei giorni festivi e prefestivi d'estate la strada è chiusa un chilometro più a valle e il percorso si allunga di un quarto d'ora.

1

La parte orientale del Parco dei Lessini è un'area assai aspra; sopra il limite del bosco ha la fisionomia delle montagne dolomitiche, mentre più in basso è costituita da profondi valloni boscati, compresi nella foresta demaniale di Giazza, che si sono dimostrati anche habitat idonei al ritorno dei grandi predatori. Le alte quote di questi picchi prealpini sono state zone di rifugio per molte specie in epoca glaciale e custodiscono alcuni preziosissimi endemismi, il cui areale è limitato alle Prealpi Vicentine.

SPECIE SIMBOLO



Fagiano di monte (*Tetrao tetrix*)



Lupo (*Canis lupus*)



Primula recubariensis

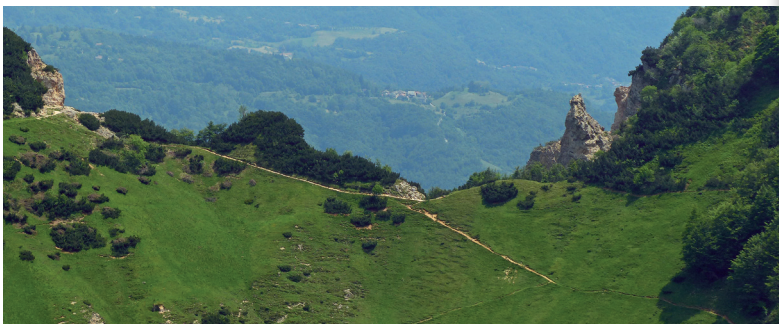


Androsace lactea

ALLA TESTATA DELLA FORESTA DI GIAZZA E DI VALLE FRASSELLE SULLA CRESTA DELLE TRE CROCI



Dalla conca del Rifugio ❶ è necessario imboccare e risalire il vallone che si alza a Nord-Ovest, verso il **Passo della Scagina** ❷; il sentiero (segna-



via n° 221) comporta un breve passaggio attrezzato ed esposto per superare in discesa la soglia rocciosa che rinserra il canalone; lo si risale dunque a strette serpentine in una faggeta rupestre. Oltre la forcetta si aprono i pascoli dell'alta Val Frasselle, che va aggirata alla sua testata lungo il sentiero n° 202, toccando il Passo Ristele ❸.

Il magnifico sentiero di guerra aggira tutta la testata della Val Frasselle, guadagnando quota fra pini mughi e radure erbose e risale in bre-



ve al Passo della Zevola ❹. Dal valico si può raggiungere facilmente la cima del **Monte Zevola** ❺, costeggiandone l'affilata cresta Ovest e si può anche, perdendo un centinaio di metri di dislivello, proseguire lungo il sentiero di guerra che traversa la testata della Valle di Revolto fino al **Passo della Lora** ❻, da cui la vista si apre ad Est verso la conca di Recoaro.



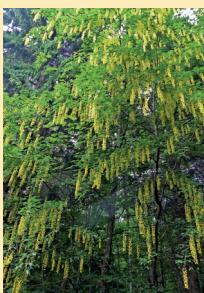
Il rientro dal Passo della Lora ripassa ai passi della Zevola e della Scagina per il medesimo tracciato. Dal Passo della Scagina, interessato da numerosi insediamenti e tracciati di guerra, si può proseguire brevemente verso Est lungo una bella strada di guerra (segnavia n° 220), scendendo a destra qualche centinaio di metri più in là (segnavia n° 210) ❷ per riguadagnare il fondo del vallone. Va posta attenzione al punto in cui il sentiero esce a sinistra dal canalone, lungo le cenge attrezzate già percorse all'andata, per tornare in breve al rifugio Bertagnoli.

Sugli ultimi risalti verso il **Passo della Scagina** iniziano a comparire alcune delle specialità botaniche dell'area, quali il *Cirsium carniolicum*, fortemente disgiunto dal suo areale sloveno, e la *Stemmacantha rhaupontica*, grande carciofo che cresce sporadico nei canaloni prealpini. Sulle praterie a Nord del Gramolone si notano invece le copiose e spettacolari fioriture della *Primula spectabilis*, endemismo delle Prealpi Venete e Insubriche. Le radure pascolive che si insinuano nelle mugghete dei versanti sottocresta, sono assai frequentate dal fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), che esce allo scoperto in modo particolare durante le parate nuziali primaverili, quando ancora la neve persiste a grandi chiazze.



Fra le copiose fioriture delle catene prealpine, le **creste del Monte Zevola e del Passo della Lora** riservano due sorprese floristiche delle più rare e singolari del Veneto, in quanto localizzate solamente sugli spalti rocciosi della Catena delle Tre Croci; si tratta della *Primula recubariensis*, la cui esistenza è stata accertata non più di dieci anni fa, stret-

tamente endemica - con estensione areale di poco più di 10 km², e dell'*Androsace lactea*, presente anche a Nord delle Alpi, ma che in Italia ha qui una delle due uniche stazioni. Le faggete dell'alta valle del Chiampo e di Val Frasselle sono assai ricche di una particolare latifoglia, appariscente per le sue belle fioriture tardo-primaverili e velenosa: si tratta del **maggiociondolo** (*Laburnum alpinum*) che, come altre leguminose, forma dei grandi grappoli fioriti di colore giallo.



Il ritorno spontaneo del lupo (*Canis lupus*) sui monti della Lessinia, avvenuto nel 2012, è fatto noto e assai discusso; la coppia colonizzatrice si è riprodotta ed ha già dato origine ad una seconda generazione. Sulle Alpi, le migrazioni di questo predatore hanno seguito due opposte e diverse direttrici, sia da Est che da Ovest e quasi sempre hanno seguito di alcuni anni le migrazioni del cinghiale (*Sus scrofa*), di cui il lupo è il principale e quasi unico predatore. È scontato che un territorio con notevole carico di bestiame pascolante e con vaste aree forestali indisturbate, come i piceo-faggeti della Foresta di Giazza, sia più vocato di altri all'insediamento del lupo stesso. **Le esperienze di convivenza** dell'allevamento con i predatori esistono e sono consolidate in molti territori; nutriamo la speranza che anche sui Lessini si arrivi ad una situazione di equilibrio fra Uomo e Natura che sembra essere possibile e sarebbe un grande segno di civiltà.



5

INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 300 metri +
150 metri per la variante

Condizioni del percorso: sentieri
e piste forestali, in parte in zona
boscata e in parte su pascolo.

Tempo medio di percorrenza:
5 ore

Periodo consigliato: tutto l'anno

Varianti possibili: salita fino al
Rifugio Podesteria e discesa
per il Vajo delle Ortighe, con
maggiore dislivello.

Parcheeggio auto: Rifugio
Bocca di Selva, sopra Bosco
Chiesanuova.

6

4

2

3

7

8

1

9

L'itinerario coglie la vastità degli altopiani pascolivi e la profondità dei valloni boscati (Vaj), ovvero la vera essenza della Lessinia e dei suoi ambienti naturali più tipici. L'impronta fondamentale del paesaggio, data dai diffusi affioramenti giurassici di Rosso Ammonitico e Biancone, si percepisce nella fertilità delle praterie e nella ricchezza floristica, nella estrema varietà delle forme di superficie e in tutti i manufatti che l'uomo ha costruito nei secoli a servizio dei pascoli.

SPECIE SIMBOLO



Zigolo delle nevi
(*Plectrophenax nivalis*)



Civetta capogrosso
(*Aegolius funereus*)



Epipactis thesaurens



Moehringia bavarica

DALLA FORESTA DI FORRA DEI FOLIGNANI ALLE VASTITÀ DEGLI ALTOPIANI CENTRALI PER LA BOCCA DI SELVA



L'erosione selettiva dei calcari rossastrici del **Rosso Ammonitico** ha prodotto in

molte aree della Lessinia dei monoliti dalle forme tondeggianti e fittamente stratificate, spesso aggregati fra loro in ammassi di blocchi, denominati "**Città di Sassi**". Sono degli ottimi habitat per diverse specie floristiche, fra le quali citiamo l'abbondante *Saxifraga petraea*, la *Saxifraga mutata* e la *Scrophularia vernalis*, nonché per molte specie faunistiche, che sfruttano i cunicoli e i sottoroccia come riparo in aree altrimenti molto aperte ed esposte ai predatori.

Il percorso di base si avvia dalla Bocca di Selva ❶ verso Ovest, su strada sterrata, per aggirare la dolina di Campo Rotondo e puntare verso il Vajo dell'Anguilla. Prima di iniziare questo percorso vale tuttavia la pena proseguire per un chilometro lungo la strada principale (segnavia n° 255) fino a Malga Campo Rotondo di Sopra ❷, per fare visita ad una piccola e tipica "**Città di Sassi**", ricavata dall'erosione nel tavolato di **Rosso Ammonitico**. Da qui si può scendere direttamente attraverso avvallamenti pascolivi alla strada per le Malghe Folignano di Sotto e di Fondo ❸. Essa si addentra in leggera discesa verso il **fondo del Vajo** dell'Anguilla e in breve lo raggiun-



Il **fondo del Vajo** è ricoperto da una fitta vegetazione ad alte erbe, fra le quali spiccano i fiori gialli delle composite *Senecio* e *Doronicum*; il bosco naturale è un piceo-faggeto misto ad altre latifoglie; nelle aree più accessibili prende il sopravvento la pecceta pura, frutto di interventi selvicolturali più intensivi. Gli strapiombi ombrosi dei Vaj ospitano spesso l'endemica *Moehringia bavaria*, mentre nelle faggete vegeta una delle orchidee più rare ed esclusive dei Lessini: l'*Epipactis thesaurensis*, il cui areale è limitato ai soli boschi della Lessinia centro-

ge, presso la sorgente Arbi di Cornicello ❹.

Volendo prolungare il tragitto fino a Podesteria ❺ si prosegue in salita il segnavia n° 255, ponendo tuttavia attenzione al bivio presso la testata del Vajo delle Ortighe ❻, dal quale si deve scendere a sinistra; percorrendone il fondo, ci si ricongiunge all'itinerario di base nei pressi della sorgente Arbi di Cornicello. Si segue in discesa il fondo del Vajo dell'Anguilla per poco più di un chilometro, fino al bivio a sinistra con il segnavia n° 256 ❼, punto più basso dell'escursione (quota 1.270).

Alzandosi dalla quota 1.270 del Vajo dell'Anguilla, la strada forestale aggira un impluvio (Fontana Valdelela ❽) e al bivio successivo (quota 1.351) gira a sinistra; si esce più in alto sul pascolo di Malga Masetto di Sopra ❾, riguadagnando gli spazi aperti dei pascoli, alternati a basse fasce rocciose e ambienti carsici.

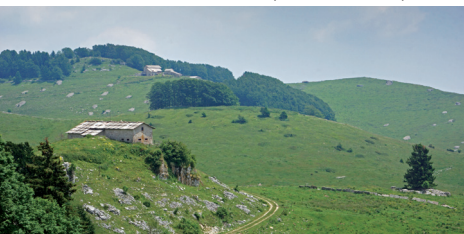
Svoltando ulteriormente a sinistra, la strada si snoda fra sinuosi muri a secco di

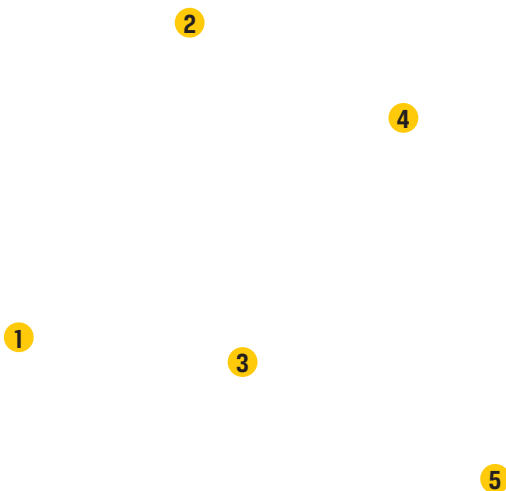
delimitazione delle singole proprietà e raggiunge in poco più di un chilometro, la strada asfaltata per Bocca di Selva; costeggiandola in salita per un ulteriore mezzo chilometro, si riguadagna il punto di partenza alla **Bocca di Selva**.

occidentale. La civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) nidifica volentieri nelle cavità degli alberi vetusti rimasti inutilizzati.

I pascoli circostanti sarebbero delle tipiche praterie acidofile a nardeto, ricche di specie, ma spesso sono sovraccaricate dal pascolo e l'eutrofizzazione da deiezioni animali vi ha preso il sopravvento, con espansione delle ortiche, dei romici e dei cespi di *Deschampsia*. Laddove il degrado non è ancora troppo spinto, sono presenti delle belle fioriture di **orchidee**, fra le quali spicca in estate la *Platanthera chlorantha*. Sulle rupi esposte al sole alligna una particolare vegetazione xerofila, costituita in prevalenza da piante grasse dei generi *Sedum* e *Sempervivum*.

Per posizione geografica e caratteristiche morfologiche, il **valico della Bocca di Selva** potrebbe sembrare simile a decine di altri siti, sparsi su tutta l'area prealpina. In realtà, per una misteriosa ragione, il valico ha conosciuto da qualche anno gli onori delle cronache per essere l'unico sito di svernamento su tutte le Alpi di una specie di uccello artico: lo zigolo delle nevi (*Plectrophenax nivalis*). È un uccello che sverna in piccoli stormi ed è abituato a frequentare zone aperte, rocciose e prative; un'altra preziosa perla naturalistica dei Lessini e dei parchi veneti.





INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 500 metri

Condizioni del percorso: strade sterrate e sentieri, in parte su pascolo e in parte in bosco.

Tempo medio di percorrenza: 4 ore

Periodo consigliato: maggio - novembre

Parcheggio auto: Contrada Tommasi in Comune di Sant'Anna di Alfaedo.

L'anello del Corno d'Aquilio offre viste panoramiche di prim'ordine sulla Pianura Veneta, con grandiosi scorci sulla Val d'Adige e le Prealpi. Da versanti fittamente boscati e a forte influsso mediterraneo, si passa alla vastità delle pendici erbose e degli altopiani pascolivi sommitali, poggiati su una spessa stratificazione calcarea, interessata da uno dei sistemi carsici più profondi d'Italia.

SPECIE SIMBOLO



Nibbio bruno (*Milvus migrans*)



Codirossone
(*Monticola saxatilis*)



Jovibarba globifera
ssp. lazariniana



Herminium monorchis

A PICCO SULLA VALLE DELL'ADIGE PER LE CRESTE DELLA ROCCA PIA E DEL CORNO D'AQUILIO



Dal parcheggio di Contrada Tommasi si imbecca verso Ovest la pista forestale diretta al vicino **Passo di Rocca Pia** ① (segnavia n° 234). La breve deviazione che aggira e risale l'altura rocciosa a ridosso del Passo è molto raccomandabile per i suggestivi panorami sulla Valle dell'Adige e per l'interesse floristico.

Superato il passo, che segna il confine regionale, il sentiero si abbassa leggermente e attraversa alcuni valloni boscosi, costeggiando talvolta la base di pareti rocciose ②. A questo tratto, con numerosi saliscendi (seguire con attenzione il segnavia), segue un cambio di direzione; girando verso Est il sentiero risale a serpentine un ripido canalone, fin sul bordo superiore delle rocce. Prima di sbucare definitivamente sui vasti pascoli dell'altopiano si segue l'orlo assai esposto e suggestivo del precipizio, da cui si percepisce il grande dislivello sopra la Val d'Adige.

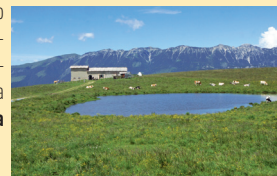
Risalita un'ultima china erbosa, il segnavia n° 234 si immette sulla strada di accesso a **Malga Fanta** e prosegue diritto verso la sommità del **Corno d'Aquilio** ③, che già si profila all'orizzonte (attenzione ai segnavia fra le delimitazioni dei pascoli). Si supera il bivio con il segnavia 240-250 ④, che si seguirà poi in discesa, guadagnando in breve la croce sommitale. Tornando a ritroso dalla cima si può ripercorrere il sentiero di andata o se-

guire per un tratto il percorso di cresta a picco sulla Valle dell'Adige, molto suggestivo e panoramico. Giunti al bivio ④ con il sentiero che scende a destra in Val Liana (segnavia 240-250), in fondo alla conca, vale la pena fare una breve digressione alla **Grotta del Ciabattino**, prima di risalire il bordo opposto della dolina e scendere decisamente in una bella faggeta, fino a raggiungere la strada asfaltata ⑤. Verso destra, in meno di un chilometro su strada, si scende al punto di partenza in contrada Tommasi.

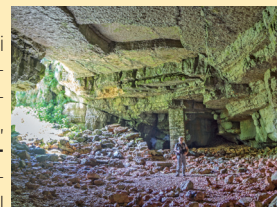
Nella pineta di pino nero e nell'orno-ostrieto attraversati vegetano diverse specie di orchidee; le rupi sopra il **Passo di Rocca Pia** sono ricche di flora, fra cui spicca l'endemica *Jovibarba globifera* ssp. *lagariniana*. A Nord del passo il bosco è invece più ombroso e, in alcuni valloni più incassati, assume anche la fisionomia del bosco di forra, con la presenza del tipico Fior d'angiolio (*Philadelphus coronarius*). Alla base delle lunghe fasce rocciose, con ripari sottoroccia, l'influsso mediterraneo della bassa Val d'Adige si manifesta con la presenza dell'agrifoglio (*Ilex aquifolium*).



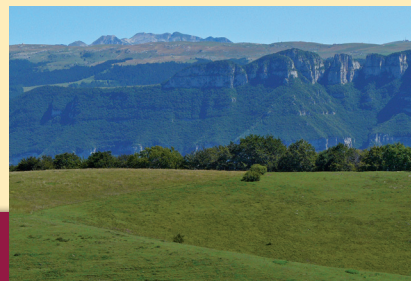
I vasti pascoli sommitali, dalla tipica conformazione carsica a dossi e doline e con la presenza di pozze d'alpeggio e piccoli nuclei boscati, sono habitat favorevole a molte specie di rapaci, fra cui il nibbio bruno (*Milvus migrans*); nei tratti di pascolo più igrofili e meno degradati si può trovare la rara orchidea ad un bulbo (*Hermidium monorchis*). L'area circostante le **malghe Fanta**



e Preta, ove affiorano i calcari nodulari del Rosso Ammonitico, presenta una sviluppatissima rete di cavità carsiche, fra le quali spiccano la **Spluga della Preta**, una delle grotte esplorate più profonde del mondo (-877 metri) e la **Grotta del Ciabattino**, non molto profonda, ma con atrio caratterizzato dal crollo della volta e facilmente visitabile.



A differenza delle aree pascolate dell'altopiano, cariche di nitrati per le deiezioni animali e abbondanti di ortiche e erbe infestanti, le praterie e le roccette sommitali del Corno d'Aquilio sono magre e scoscese, ma ricche di flora pregiata, come la veronica spicata (*Pseudolysimachion spicatum*) e la *Saxifraga mutata*, nonché habitat di elezione per molte specie di uccelli, fra i quali il codirossone (*Monticola saxatilis*). La posizione della cima, dirimpettaia del Monte Baldo oltre Adige, fa sì che anche il **Corno d'Aquilio** sia stata zona di rifugio per molte specie preglaciali e ciò ne conferma il valore e la ricchezza di biodiversità.



PARCO DEL FIUME SILE

CARTA D'IDENTITÀ



Parco del Fiume Sile

Il Sile con i suoi 95 chilometri di percorso diventa uno tra i più lunghi fiumi di risorgiva esistenti.

La facile navigabilità l'ha reso, in passato,

un asse di comunicazione fondamentale per lo sviluppo del commercio veneto; la temperatura delle acque di risorgiva e gli umori dei terreni ricchi di torba hanno reso luogo ottimale per lo sviluppo di una fiorente orticoltura.

Grazie alle peculiarità del territorio, il corso del fiume ha ospitato numerosi insediamenti umani a partire dal Paleolitico.

La flora si presenta molto variegata grazie alle diverse caratteristiche del territorio che si sviluppa lungo le sponde, così il visitatore nella zona delle risorgive potrà vedere un paesaggio verde tra cui svetta la Grande Quercia, splendido esemplare di farnia; l'area delle torbiere ospita invece diverse varietà di orchidee e tratti di bosco di pianura che testimoniano la presenza delle antiche foreste sopravvissute all'ultima glaciazione.



L'alto corso del fiume, costituito dalla palude, è l'ambiente più ricco di specie vegetali. Proseguendo il nostro cammino lungo il medio corso il paesaggio diventa sempre più urbano fino a quando il Sile scorre tra le sponde murate della città di Treviso, tra platani, robinie, sambuchi e bagnaroli, per poi cambiare nuovamente nella zona delle alzaie. Numerose le specie animali presenti lungo il fiume Sile: importante anche se praticamente invisibile è la fauna di micro e macroinvertebrati. Ad un esame più attento il visitatore potrà osservare tra l'erba il ramarro, la rana di Lataste e la lucertola vivipara; e alzando gli occhi sui tronchi degli alberi troverà gli inconfondibili fori scavati dal picchio. Numerose le varietà di volatili presenti tra cui falchi pescatori, poiane.



Superficie: 4.159 ha

Province: Padova, Treviso, Venezia

Istituzione: 1991

Come arrivare

In auto: Autostrada A27, uscita Treviso Sud; Autostrada A4, uscita Quarto d'Altino; SS53 Postumia; SS Noalese 515

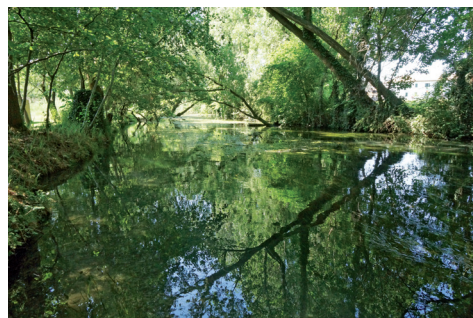
In treno: Linea Venezia-Udine, stazione centrale di Treviso

Sede: Via Tandura, 40
31100 Treviso

0422.321994

info@parcosile.it

www.parcosile.it





INFO PERCORSO



Condizioni del percorso: strada sterrata e sentiero in mezzo a boschi e prati umidi.

Tempo medio di percorrenza: 2 ore

Periodo consigliato: aprile - novembre

Parcheggio auto: lungo via Santa Brigida a Sud di Casacorba di Vedelago, nei pressi della Porta dell'Acqua. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore).

Oltre all'interesse per il fenomeno idogeologico della risorgenza delle acque, questo itinerario offre l'opportunità di visitare una delle poche aree di torbiera e prato umido dell'alta pianura veneta che abbia ancora un discreto stato di conservazione. Le attuali minacce per questi ambienti sono l'abbandono o l'agricoltura intensiva; essi devono infatti la loro fisionomia ad un secolare lavoro agricolo a basso impatto, che sta tramontando e lasciando spazio alle piante infestanti o ai pioppeti artificiali.

SPECIE SIMBOLO



Martin pescatore (*Alcedo atthis*)



Cannaiola verdognola
(*Acrocephalus palustris*)



Orchis laxiflora



Senecio paludosus

ALLE ORIGINI DEL FIUME DI RISORGIVA PIÙ GRANDE DEL VENETO FRA CAMPI CHIUSI, TORBIERE E BOSCHI RIPARIALI



Dal parcheggio ❶ si prosegue dritti verso Sud per qualche centinaio di metri; ad un bivio (segnalato) si svolta a sinistra ❷ per seguire un lungo viale alberato, che costeggia una caratteristica serie di prati da foraggio, perimetrati da vegetazione arborea e arbustiva, i cosiddetti "**campi chiusi**".

In fondo al viale, presso un'area più fittamente boscata, inizia un breve percorso ad anello che, mediante una serie di passerelle in legno, attualmente in stato di degrado, consente di visitare l'area dei **Fontanassi**. Si aggira l'area in senso antiorario e poco prima di richiudere l'anello si svolta a destra ❸, dritti ad una vicina radura, al centro della quale si trova la Grande Quercia ❹.



Dalla Grande Quercia è possibile compiere un secondo e breve anello che aggira il Bosco del Pre-



I **campi chiusi** sono prati ricchi di specie, ancora attualmente sottoposti a tre-quattro sfalci all'anno, che conservano un interessante corteggio floristico e faunistico; citiamo fra le piante più rappresentative *Lychnis flos-cuculi* e *Oenanthe pimpinelloides*. La loro fertilità di un tempo era dovuta non tanto alle concimazioni, quanto alla disponibilità d'acqua dei canali perimetrali e all'ombreggiamento e protezione dal vento delle alberature.

L'acqua che sgorga in superficie dalla falda sotterranea si lascia ben osservare nei **Fontanassi**, in quanto smuove una certa quantità di limo, facendolo turbinare costantemente attorno alle polle sorgive. L'acqua è fredda e di estrema limpidezza; nelle aree ove la copertura arborea è più densa è possibile udire il tipico verso del martin pescatore (*Alcedo atthis*) e vederlo sfrecciare velocemente a pelo d'acqua a caccia di prede; sulle sponde più ombrose cresce la rara *Scrophularia umbrosa*.

La **torbiera** è un mosaico di prati umidi e giuncheti, estremamente ricchi di specie interessanti; le specie dominanti e caratterizzanti sono il giunco nero (*Schoenus ferrugineus*) e il falasco (*Cladium mariscus*), ma le più appariscenti e in-

te attraverso un bel bosco planiziale di farnia e carpino bianco. Tornati alla Grande Quercia, ci si avvia verso il cuore naturalistico del percorso: la **torbiera** delle risorgive ❺, alla quale si accede girando a sinistra dopo aver superato alcune passerelle. La torbiera versa purtroppo in una condizione di abbandono e di forte calpestio, dovuto alla frequentazione turistica dei fine settimana.

Dall'estremità della torbiera prosegue una traccia incerta che ricondurrebbe al punto di partenza; si consiglia tuttavia di ripercorrere a ritroso il sentiero segnalato seguito all'andata, in modo da evitare l'eccessivo calpestio delle aree torbose.



teressanti sono due orchidee: l'*Orchis laxiflora*, l'*Epipactis palustris*, nonché il *Dianthus superbus* e il *Senecio paludosus*; si tratta di specie di lista rossa, assai vulnerabili per l'estrema riduzione dei loro spazi vitali. Una terza specie di orchidea, legata ai medesimi giuncheti di torbiera, segnalata un tempo presso le sorgenti del Sile, è scomparsa da qualche anno ed è ritenuta estinta: la *Spiranthes aestivalis*.

Su molte superfici dell'area risorgiva si sono espansi il canneto e gli arbusteti a frangola, risultato dell'abbandono degli sfalci nelle torbiere; vi sono tuttavia aree recuperabili e ancora dotate di un buon livello di biodiversità; con un po' di pazienza vi si può osservare ad esempio la **cannaiola verdognola** (*Acrocephalus palustris*), bel passeriforme che vive lungo le sponde del Sile.





Nel suo lento defluire verso oriente, dove non è stato arginato o regimato, il Sile forma diverse aree di espansione, ove dà vita a zone umide di grande interesse naturalistico. Ancora trent'anni fa, credendo nel valore immateriale dell'area, i comuni di Quinto e Morgano hanno acquistato dei terreni a vocazione naturalistica e animato, assieme alla Fondazione Cassamarca, la bella realtà ambientale dell'Oasi Cervara, che con la sua gestione cura i percorsi qui consigliati e fornisce ottimi servizi didattici.

2

1

3

INFO PERCORSO



Condizioni del percorso: sentiero in terra battuta lungo le sponde del fiume.

Tempo medio di percorrenza: 1,5 ore

Periodo consigliato: aprile - novembre

Parcheggio auto: di fronte all'entrata dell'Oasi, in via Cornarotta, sulla strada provinciale n° 17 ad Ovest di Quinto di Treviso. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore).

Note: l'Oasi è gestita da un'associazione naturalistica e osserva periodi di apertura variabili nel corso delle stagioni. Per gli orari è opportuno consultare il sito www.oasicervara.it

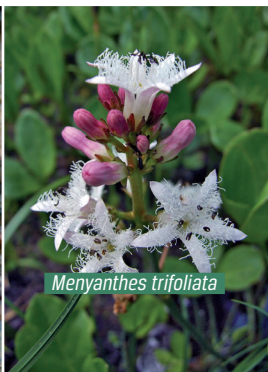
SPECIE SIMBOLO



Martin pescatore (*Alcedo atthis*)



Rana di Lataste
(*Rana latastei*)



Menyanthes trifoliata



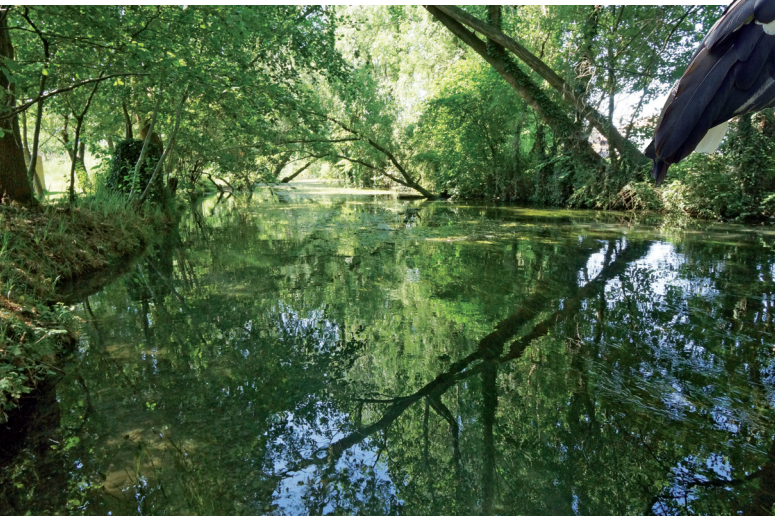
Thelypteris palustris

ALL'OMBRA DI SALICI E ONTANI IN UNA STORICA AREA NATURALISTICA DEL SILE: L'OASI CERVARA



Una volta entrati nell'Oasi Cervara, i percorsi pedonali si snodano tutti verso sinistra e sono ottimamente segnalati, non richiedendo pertanto particolari indicazioni o descrizioni in questa sede.

L'itinerario principale imbocca quindi il **sentiero della "Rosta" 1**, compiendo una grande inversione ad U fino al capolinea del centro



Nei pressi dell'entrata è allestita una **voliera** ove vengono allevate delle cicogne bianche (*Ciconia ciconia*), che sono lasciate libere, essendo poco disturbate e abbastanza legate agli ambienti antropizzati. Vi è anche un allevamento di uccelli rapaci notturni, che vengono fatti esibire in un'apposita area attrezzata. L'Oasi ospita inoltre una delle più importanti garzaie del Veneto, ove sono stati censiti almeno 200 nidi di airone cenerino (*Ardea cinerea*), nitticora (*Nycticorax nycticorax*) e garzetta (*Egretta garzetta*). A riprova della notevole ricchezza di biodiversità, gli uccelli complessivamente censiti nell'Oasi superano le 30 specie.



visitatori. Tornando, si può proseguire dritti dalla curva per alcune centinaia di metri, sul **sentiero del Barbasso 2**, per poi rientrare sui propri passi.

Al ritorno si devia invece a destra per imboccare il **sentiero della "Piovega" 3**, che penetra ancor di più nel bosco perfluviatile di salici e ontani e costeggia un piccolo orto botanico, che si sta allestendo anno dopo anno con le principali specie autoctone dell'area.



Poco oltre l'inizio del **sentiero della "Rosta"**, un breve percorso conduce sul margine di una vasta area allagata, ove è stato attrezzato un **osservatorio ornitologico**, mirato in particolare all'osservazione del martin pescatore (*Alcedo atthis*), specie target dell'Oasi Cervara; esso trova in questo ambiente fluviale e ricco di pesce il suo habitat ideale. Uno speciale capanno fotografico è stato allestito dai gestori dell'Oasi per poter catturare con la necessaria tranquillità le migliori immagini di questo splendido uccello.

Alcune **piccole torbierine** ospitano spontaneamente il bellissimo trifoglio fibrino (*Menyanthes trifoliata*), mentre nel sottobosco è generalmente diffusa l'altrove rara felce d'acqua (*Thelypteris palustris*); i salici, con le loro chiome incurvate, lambiscono la superficie dell'acqua, qui purtroppo abbastanza eutrofizzata da itticultore site a monte dell'Oasi.

Negli arbusteti di sponda e fra le felci trova il suo habitat la **rana di Lataste** (*Rana latastei*), specie quasi esclusivamente terricola, endemica della Pianura Padana; strettamente legata ai quercocarpineti planiziali, che possono avere la falda acquifera temporaneamente emergente, la rana di Lataste è scomparsa in ampi settori della Padania, ma in Veneto e Friuli gode ancora di discreta salute.





3

2

1

INFO PERCORSO



Condizioni del percorso: strada lungo l'argine del fiume e sentiero in bosco ripariale, talvolta inondato.

Tempo medio di percorrenza: 1,5 ore

Periodo consigliato: aprile - novembre

Parcheggio auto: a San Michele Vecchio, in via Roma, poco prima del cavalcavia dell'autostrada A4; Comune di Quarto d'Altino. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore).

Superata la città di Treviso, il Sile scorre sempre più sinuosamente verso la sua foce, compiendo ampie volute meandriciformi; le aree interne alle anse sono spesso le meno antropizzate, in quanto soggette a periodici innalzamenti di falda, quantunque in un contesto densamente popolato e industrializzato. Nell'ansa di San Michele Vecchio sopravvive un lembo di bosco perfluviale fra i meglio conservati, anche grazie alle attenzioni di una perverace associazione ambientalista locale.

SPECIE SIMBOLO



Testuggine palustre
europea (*Emys orbicularis*)



Airone guardabuoi
(*Ardeola ibis*)



Leucojum aestivum



Hydrocharis morus-ranae

IL BOSCO RIPARIALE DELL'ANSA DEL SILE A SAN MICHELE VECCHIO



Dal parcheggio ❶ si sale sull'argine destro del Sile e se ne segue la strada per tutto lo sviluppo dell'ansa, fino a quando la strada stessa si interrompe addosso ad una recinzione ❷; da quel punto si torna indietro, ma occorre fare attenzione ad una indicazione a destra ❸, che porta a deviare dalla strada arginale e scendere nella bassura interna all'ansa.



Il sentiero, talvolta invaso dalla vegetazione, ma periodicamente mantenuto, attraversa alcune aree di ristagno, che in periodi piovosi potrebbero essere anche estese e insuperabili e attraversa un lembo assai naturale di bosco ripariale a salici, ontani e pioppi. Una deviazione interna verso sinistra che, se percorribile, si segue in andata e ritorno, conduce ad un sito floristico di particolare interesse. Attraversata tutta la depressione interna all'ansa, si riguadagna l'argine del fiume dalla parte opposta, si risale la breve scarpata e si torna in al parcheggio sulla strada già percorsa in precedenza.

Sulle scarpate dell'argine fiorisce sporadicamente il **Senecio paludosus**, rara specie che lungo il Sile sopravvive ancora discretamente.

Alcuni gruppi di salici e pioppi fra i più alti appaiono talvolta spelacchiati e rinsecchiti; si tratta di garzaie occupate o abbandonate, ovvero siti di nidificazione degli ardeidi; fra essi si è insediato di recente anche l'airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), che da un trentennio sta conoscendo una notevole espansione nelle zone lagunari e fluviali del Veneto.

In un punto abbastanza localizzato e nascosto del bosco cresce un **gruppo di viticini** (*Leucojum aestivum*), bella e rara specie, tipica delle aree a falda acquifera superficiale, che sta progressivamente sparendo dalla pianura veneta per mancanza di habitat. Nelle pozze più stabili vegetano alcune interessanti specie acquatiche,



come ad esempio il raro morso di rana (*Hydrocharis morus-ranae*) e il più comune e appariscente iris acquatico (*Iris pseudacorus*).

Il piccolo lembo di **bosco ripariale** appena attraversato è un concentrato di biodiversità, purtroppo vulnerabile a causa della limitatezza dell'habitat stesso, dentro al quale molte specie sono costrette; potrà capitare di osservarvi la **testuggine palustre europea** (*Emys orbicularis*) e la **rana di Lataste** (*Rana latastei*). Analogamente, alcune specie vegetali fra le più selettive rimangono confinate nei siti più ombrosi e sono difficilmente osservabili, come ad esempio la *Scrophularia umbrosa* e la sempre più rara *Hottonia palustris*.



PARCO REGIONALE DEI COLLI EUGANEI

CARTA D'IDENTITÀ



Sorti a seguito di una serie di violente eruzioni vulcaniche sottomarine, i Colli Euganei si stagliano sull'uniformità della pianura veneta, alle porte di Padova, generando un paesaggio in cui si alternano campi coltivati, uli-

veti, vigneti, boschi di castagno e querce a pareti di basalto e trachite.

La particolare ubicazione, la genesi vulcanica, la presenza attiva dell'uomo fin dal Paleolitico, rendono questo territorio unico per ricchezze naturali, paesaggistiche, ambientali e culturali.

L'area è caratterizzata da magnifici borghi antichi, da rinomati centri termali, famosi in tutta Europa per le proprietà terapeutiche delle loro acque e dei loro fanghi. Il visitatore potrà ammirare paesaggi collinari incantevoli, fortificazioni medievali, ville antiche, giardini storici, eremi e monasteri che in passato hanno ispirato molti poeti come Petrarca, Foscolo, Byron e Shelley.

Le particolari condizioni climatiche e geomorfologiche hanno creato un habitat naturalistico unico dove convivono specie vegetali tipiche di ambienti mediterranei e varietà tipiche delle aree montane e submontane. È proprio qui che si può ammi-

Superficie: 18.694 ha

Provincia: Padova

Istituzione: 1989

Come arrivare

In auto: Autostrada A4 uscita Grignano di Zocco o Padova Ovest; Autostrada A13 uscita Terme Euganee, Monselice

In treno: Linea Venezia-Bologna, fermate: Terme Euganee, Battaglia Terme, Monselice; linea Padova-Monselice-Mantova, fermate: Terme Euganee, Battaglia Terme, Monselice, Este
In bus: il Parco è servito dalle linee SITA e dalle linee APS mobilità

Sede: Via Rana Ca' Mori, 8
35042 Este (PD)

0429.632911

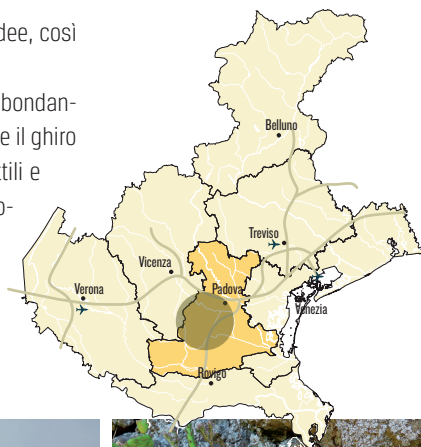
info@parcocollieuganei.com

www.parcocollieuganei.com

rare l'unico esempio nazionale di *Ruta patavina* nonché le splendide orchidee, così eleganti e rare.

A fianco delle bellezze floristiche si può osservare una fauna variegata e abbondante: mammiferi insettivori, come il riccio, la talpa e il topo ragno, roditori come il ghirio e il moscardino, predatori come la volpe, il tasso, la faina e la donnola, rettili e uccelli come il cuculo, la poiana, il gufo e il succiacapre popolano il territorio dei Colli Euganei.

Potrete, inoltre, gustare i numerosi vini DOC dei vigneti Euganei, l'olio extravergine DOP, ed ancora il miele, le more, i lamponi e le mandorle, insieme a molti altri prodotti tipici che vi introdurranno ai sapori delle terre euganee.





1

4

3

2

INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 300 metri

Condizioni del percorso: sentiero ben segnato in mezzo al bosco.

Tempo medio di percorrenza: 2,5 ore

Periodo consigliato: marzo - novembre

Parcheggio auto: un chilometro circa a Sud del centro di Teolo, a servizio anche della vicina palestra di roccia. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore).

La tipicità naturalistica dei Colli Euganei ha almeno due facce, molto diverse fra loro: una è quella delle colline calcaree meridionali, termofile e in gran parte coltivate; una è quella degli affioramenti vulcanici e dei versanti più impervi e rocciosi. L'anello del Monte Pendice entra in pieno in questo secondo tipo di ambiente, visitando la rupe più alta e caratteristica dei Colli, con tutto il corteggio di habitat e di specie che ne accrescono la tipicità e la naturalità.

SPECIE SIMBOLO



Falco pellegrino (*Falco peregrinus*)



Moscardino
(*Muscardinus avellanarius*)



Asplenium foresiense



Staphylea pinnata

SULLA CIMA DEL MONTE PENDICE ATTRAVERSO BOSCHI DI CASTAGNO E ALTE PARETI DI TRACHITE



L'anello escursionistico è inizialmente contrassegnato dal n° 21 e va seguita tale numerazione per non farsi deviare dai numerosi percorsi collaterali. Dal parcheggio si imbecca quindi il sentiero di sinistra per entrare quasi immediatamente in un bel bosco ceduo di castagno e carpino ❶. Il percorso si avvicina alla parete orientale di **Rocca Pendice** e ne lambisce la base nel suo punto più basso.

Sempre costeggiando la base delle rocce, il sentiero prosegue verso Sud, innalzandosi di quota; trascurando tutte le deviazioni a destra, utilizzate dagli arrampicatori, quando ormai le rocce a monte hanno lasciato il posto a un ripido versante boscoso, è consigliabile proseguire fino a sbucare nel

parcheggio di Castelnuovo (segnavia n° 2 ❷), anche se sarebbe possibile svoltare a destra prima. Dal parcheggio si compie poi una brusca inver-

sione di marcia a 180°, per imboccare un ripido sentiero di cresta, che va risalita verso Nord. Si segue il segnavia n° 2 ❸, che si mantiene più alto rispetto al 21 e rimane talvolta esterno alla vegetazione boschiva, con qualche interessante lembo di pratello arido, e si tocca la sommità della

quota 304; oltre, passando per i ruderi della Speronella, si guadagna la cima del **Monte Pendice**.

Seguendo il sentiero che costeggia la parete Ovest del monte ❹, frequentata dagli arrampicatori, si scende rapidamente al punto di partenza, ponendo attenzione ai fusti spinosi della robinia e alla scivolosità del tracciato nei periodi più umidi.



La rupe di **Rocca Pendice** è costituita da un filone di lava trachitica tra i più caratteristici dei Colli Euganei ed ha assunto la sua forma verticale grazie alla scarsa fluidità della lava e al suo veloce raffreddamento. Nelle localizzazioni più umide ed ombrose, le pareti silicee della Rocca ospitano una rarissima felce a distribuzione Ovest-mediterranea: l'*Asplenium foreziense*, che ha in questo sito l'unica sua stazione veneta.

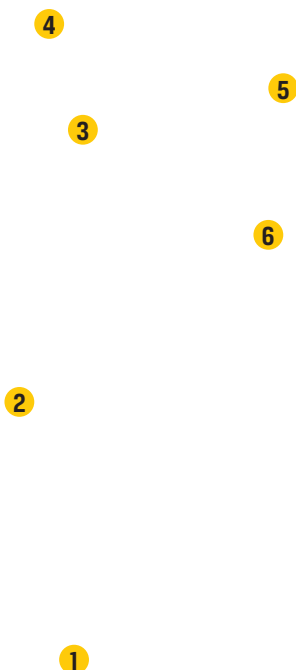
Il **castagneto** del versante Nord-orientale è assai ricco di arbusti di sottobosco, di una decina di specie diverse; fra esse merita un cenno la rara *Staphylea pinnata*. In primavera, prima della completa fogliatura delle chiome degli alberi, il sottobosco si arricchisce delle belle fioriture delle geofite: si citano in particolare

Erythronium dens-canis, *Scrophularia vernalis* e l'abbondante *Allium ursinum*. Boschi di latifoglie con ricchezza e varietà di arbusti fruticosi sono l'habitat di elezione per il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), grazioso roditore di piccole dimensioni.

Lungo i risalti di cresta più esposti al sole vi è modo di apprezzare ulteriori interessanti aspetti floristici del **Monte Pendice**, legati alla forte acidità del substrato e a questo settore dei Colli in particolare. Due specie tipiche di queste aree rocciose sono la *Jasione montana* e la più rara *Veronica prostrata*; del tutto inconsueta, ma molto bella è invece la fioritura del fiordaliso (*Centaurea cyanus*), sparito quasi del tutto dai campi di grano circostanti per rintolleranza ai diserbanti e rifugiatosi su questi lembi di terreno arido.



L'alta e verticale parete orientale di Rocca Pendice è uno dei pochi siti di nidificazione del **falco pellegrino** (*Falco peregrinus*) in tutta l'area euganea; le nidiate di questo stupendo rapace sono tuttavia minacciate dal passaggio degli arrampicatori, che frequentano capillarmente le pareti di Rocca Pendice. È stato quindi stabilito un regolamento che interdice i settori più vulnerabili della parete e i periodi più delicati della nidificazione, per tutelare la specie senza impedire del tutto l'attività sportiva.



L'anello del Monte Ceva si sviluppa in un'area singolare dei Colli Euganei, ove la combinazione di affioramenti vulcanici e di un microclima molto caldo crea condizioni quasi uniche per la presenza di una nicchia ecologica particolare. Insomma, una vera e propria isola mediterranea nel centro della Pianura Padana, con una dotazione "sui generis" di biodiversità, che suscita interesse.

INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 250 metri

Condizioni del percorso: strade sterrate e sentieri, in parte in mezzo alla macchia e al bosco e in parte su roccia.

Tempo medio di percorrenza: 2,5 ore

Periodo consigliato: tutto l'anno; evitare i mesi più caldi.

Parceggio auto: area camper a Battaglia Terme presso la Cava di Monte Croce. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore).

SPECIE SIMBOLO



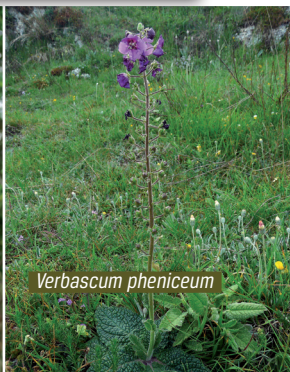
Zigolo nero (*Emberiza cirius*)



Succiacapre
(*Caprimulgus europaeus*)



Delphinium fissum



Verbascum pheniceum

TRAVERSATA DEI VERSANTI MERIDIONALI DEL MONTE CEVA ATTRAVERSO RUPI VULCANICHE, PRATI ARIDI E MACCHIA MEDITERRANEA



Dal parcheggio si va ad imboccare la strada sterrata ❶ che contorna la base orientale del Monte Croce (tabella informativa e segnavia n° 15), tratto iniziale del percorso denominato "Ferro di Cavallo"; la strada, avvolta da filari di gelsi, attraversa aree coltivate e prati da sfalcio al piede del rilievo collinare. Ad un bivio, seguire a sinistra ❷ (attenzione al segnavia) passando accanto ai ruderi di una casa colonica; costeggiando un vigneto il percorso diviene sentiero e inizia a salire; porre ulteriore attenzione nel seguire il segnavia.

Si profila ora un ripido crinale ❸, che il sentiero risale seguendo verso sinistra l'inclinazione delle bancate rocciose; poco sotto la cresta sommitale si supera un breve salto, aiutati da un rudimentale spezzone di corda presente in loco. Giunti su un'insellatura di cresta si sale dapprima la cima principale, verso sinistra, per poi tornare alla sella e guadagnare l'altura di destra ❹, con magnifico panorama sui Colli Euganei e sulla Pianura Padana orientale.

Dalla cima orientale, attraverso un fitto bosco termofilo di roverella e orniello si scende lungo la cresta Est verso il **Montenuovo** ❺, superando un paio di modeste insellature. Tralasciare i sentieri che si abbassano a sinistra verso Nord e seguire lungamente il crinale principale fino a dei

ruderi, da dove si scende a destra per un tratto più erto, fino a riprendere il percorso basale ❻, nel punto in cui scavalca la ferrovia a monte della galleria.

Riguardagnato il percorso del "Ferro di Cavallo" nei pressi di una casa colonica lo si percorre a ritroso verso Ovest, raggiungendo in breve il bivio passato all'andata ❷ e il parcheggio sotto il Monte Croce.



I pendii basali del **Monte Ceva** erano coperti da lembi di prato arido di estremo interesse floristico i quali, con l'abbandono degli ultimi decenni, si stanno progressivamente incespugliando; nelle aree ancora aperte sopravvivono tuttavia notevoli fioriture di orchidee, come ad esempio l'orchidea a farfalla (*Anacamptis papilionacea*) e la serapide maggiore (*Serapias vomeracea*), nonché il verbasco porporino (*Verbascum phoeniceum*), abbastanza comuni nell'Italia peninsulare, ma assai rare a Nord del Po. Ai lati del sentiero prolifera una lussureggiante macchia mediterranea, costituita in buona parte da marruca (*Paliurus spinachristi*), erica arborea e corbezzolo, con bellissime fioriture di cisto (*Cistus salvifolius*).



Le rocce latitiche sommitali del Monte Ceva sono ricoperte da una singolare e spettacolare comunità vegetale, dominata dal **fico d'India** (*Opuntia sp.*) e dal semprevivo ragnatelo (*Sempervivum arachnoideum*), con la presenza della

felcetta lanosa (*Notholaena marantae*) ed altre rare piante, specializzate per questo particolare tipo di substrato. Proprio in queste aree più calde ed aperte, ove le rocce si alternano ai cespugli, è possibile osservare lo schivo zigolo nero (*Emberiza cirius*).

Le radure erbose che si aprono verso Sud lungo il crinale del **Montenuovo** sono ricche di flora e fauna xerofila, anch'esse minacciate da un incespugliamento incipiente. La rarità floristica che si può incontrare in questo tratto è la speronella lacerata (*Delphinium fissum*), alla quale si accompagnano copiose fioriture di un'altra speronella (*Consolida ajacis*), simile alla prima e molto più comune, nonché della silene a mazzetti (*Silene armeria*), dalle vistose corolle rosa. Su questi pendii erbosi e ricchi di insetti vive il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), uccello predatore insettivoro, difficile da avvistare per il suo mimetismo e la sua attività crepuscolare.





INFO PERCORSO



Dislivello in salita: 200 metri

Condizioni del percorso: strade sterrate e sentieri in mezzo ai campi e al bosco.

Tempo medio di percorrenza: 2,5 ore

Periodo consigliato: tutto l'anno

Parccheggio auto: località Pajon, vicino al valico stradale fra Arquà e Valle San Giorgio. Anche se il percorso si sviluppa in direzione opposta, il parccheggio di Pajon è l'unico di una certa capienza che non interessa terreni privati. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore).

Note: l'anello escursionistico del Monte Cecilia è solitamente proposto con partenza e rientro da Baone. La partenza da Pajon consente di apprezzare meglio il particolare habitat dei "vegri".

Il settore meridionale dei Colli Euganei, basato su substrati calcarei e dotato di un clima sub-mediterraneo molto favorevole, ha una fisionomia del tutto particolare, conferitagli non solo da madre Natura, ma anche da una millenaria e discreta presenza umana, che ne ha sapientemente utilizzato le risorse. Il risultato di questo storico equilibrio ha prodotto ambienti seminaturali di grande bellezza, attualmente minacciati dall'abbandono e dall'erosione, ma ancora recuperabili nella loro unicità.

1

2

4

3

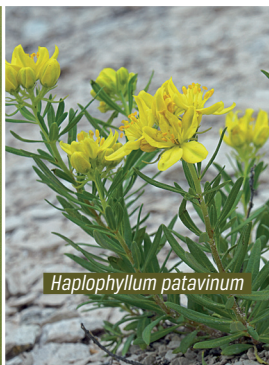
SPECIE SIMBOLO



Occhiocotto (*Sylvia melanocephala*)



Averla piccola (*Lanius collurio*)



Haplophyllum patavinum



Himantoglossum adriaticum

ATTORNO AL MONTE CECILIA E I COLLI MERIDIONALI FRA "VEGRI" E AREE COLTIVATE



I **campi di cereali** e i vegri circostanti il parcheggio di Pajon **1**, che si spingono a Nord fino a Cà dei Battisti, sono aree a basso impatto agricolo, dotate di uno straordinario

contenuto di biodiversità, che meritano certamente una visita da parte di appassionati di botanica ed entomologia. L'itinerario per il Monte Cecilia si sviluppa invece in direzione opposta; è necessario tornare a piedi al valico stradale **2**, superarlo e proseguire a Sud su strada sterrata, verso Cà Chimelli e i **vegri di Comezzara** (segnavia n° 8 e 24).

La strada interpoderale passa sopra gli abitati di Sassonegro e Comezzara e si snoda fra prati aridi su magro terreno calcareo, i cosiddetti "vegri", e aree inarbustite a ginestra e scotano, con spettacolari fioriture gialle ad inizio estate. L'apparente povertà dei terreni è in realtà compensata da una incredibile ricchezza floristica, unica in tutta l'area euganea. Dove la strada entra nel bosco e si impenna, si prosegue seguendo il segnavia verso sinistra **3**, in modo da compiere la traversata e il periplo del Monte Cecilia in senso orario.



I **campi di cereali** coltivati in modo tradizionale erano un tempo popolati da un particolare corteggio floristico, talora considerato infestante, che era andato formandosi nei secoli sulle terre arate e concimate e che trovava naturalmente asilo all'interno e al margine dei campi. Questa flora, cosiddetta "segetale" e costituita anche da papaveri, fiordalisi, gittaioni, ecc., è stata negli ultimi decenni quasi eliminata dall'uso di diserbanti e concimi chimici; alcune specie sono divenute talmente rare da essere in pericolo di estinzione, se non addirittura del tutto scomparse dalla flora euganea e veneta. Citiamo ad esempio il **gittaione** (*Agrostemma githago*), le **adonidi** (*Adonis annua*, *Adonis flammea*), il fiordaliso (*Centaurea cyanus*).

Le aree prative ed arbustive sono ricche di centinaia di specie di insetti e, di conseguenza, di altri animali insettivori, quali ad esempio l'averla piccola (*Lanius*



collurio) e l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), tipici dell'habitat dei vegri; un censimento sull'area del Monte Cecilia ha rilevato 25 specie diverse di farfalle diurne. Tipici di questi ambienti aridi sono anche numerosi rettili, quali il ramarro (*Lacerta bilineata*) e il biacco (*Coluber viridiflorus*) ed altre due specie di silvici, la bigia padovana (*Sylvia nisoria*), ad areale orientale, e la sterpazzolina (*Sylvia cantillans*) a distribuzione circummediterranea.



I **vegri di Comezzara** sono noti fra gli appassionati di flora per essere il "locus classicus" di una delle specie più rare e rappresentative di questo habitat, la quale che ha nell'area meridionale dei Colli le uniche stazioni venete e di tutta Italia: la ruta patavina (*Haplophyllum patavinum*). I vegri sono a loro volta sede di una grande varietà di specie di orchidee, in particolare del genere *Ophrys*, ovvero le orchidee impollinate dagli insetti, che ne assumono le sembianze; citiamo, fra le più significative, *Ophrys benacensis* e *O. apifera*. Orchidea altrettanto rara ed importante è il barbone adriatico (*Himantoglossum adriaticum*), facile da osservare ad inizio estate, con le sue vistose fioriture.



Passando a fianco di una torre diroccata, si supera la cima e ci si abbassa verso Nord, in un'area boscata e ricca di radure; ad un bivio si segue a destra il segnavia n° 8 **4** e si chiude in breve l'anello del Monte Cecilia, tornando sulla strada percorsa all'andata. Purtroppo, i sentieri e le strade interpoderali che attraversano i vegri sono intersecati da profonde scanalature, create da moto fuoristrada, ed approfondite dall'erosione. Il rientro prosegue ora a ritroso sul medesimo percorso, ripassando la strada provinciale n° 21 **2** fino al parcheggio di Pajon.

PARCO DELTA DEL PO

CARTA D'IDENTITÀ



Il Delta del Po è la più vasta zona umida d'Italia e una fra le maggiori d'Europa, un delicato equilibrio fra terra e mare creato dal fiume e difeso dall'uomo.

Terra ancora in buona parte sconosciuta, da percorrere lentamente scoprendo la dolcezza del paesaggio, l'accoglienza calda della gente, l'emozione dei ponti di barche, il mistero dei folti canneti, i vasti orizzonti, le attività nelle lagune, fino al selvaggio fascino della foce.

Ambiente naturale e ambiente ospitale: spiagge, porti turistici, itinerari organizzati che vanno dall'osservazione scientifica all'avventura, con una gastronomia insolita, ricca di sapori e gusti nuovi, tutti legati alle materie prime del luogo: pesci, mitili, cereali e verdure.

Superficie: 12.000 ha

Provincia: Rovigo

Istituzione: 1997

Come arrivare

In auto: SS Romea 309 (E55); Autostrada A13, uscita Rovigo; Autostrada Adriatica A1, uscita Ravenna

In treno: Linea Venezia-Bologna, fermata Rovigo; linea Rovigo-Chioggia, fermata Adria, Loreto e Rosolina; linea Mestre-Adria, fermata Adria

Sede: Via G. Marconi, 6
45012 Ariano nel Polesine
Rovigo

0426.372202

info@parcodeltapo.org

www.parcodeltapo.org



Il paesaggio è un alternarsi di ambienti diversi che si susseguono dalla terraferma al mare: dopo la campagna troviamo le dune fossili, visitabili, che corrispondono alle antiche linee di costa. Sono stati individuati otto cordoni litoranei, ciascuno associabile a un'epoca, dalla Preistoria al 1600.

Poi ecco gli argini, le golene, le valli da pesca, le lagune, gli scanni, in buona parte percorribili, ricchissimi di avifauna, con oltre 350 specie di uccelli fra stanziali e migratori e, nei tanti bracci di mare e di fiume, di decine e decine di specie acquatiche, alcune delle quali uniche.

Quanto alla flora del Delta, essa costituisce un raro esempio di commistione tra vegetazione di pianura, di ambienti umidi e di ambienti marini.

Si alternano dunque paesaggi ricchi di vegetazione rigogliosa, soprattutto boschi e pinete, e altri spogli e bruciati dalla salsedine, quindi distese di pioppi, di canneti o di salicornia che in autunno tinge di rosso intere lagune, fino a incontrare rare specie di orchidee.





L'anello del Giardino Botanico di Caleri è quanto di più bello ed essenziale si possa percorrere in Veneto per cogliere, nell'arco di pochi chilometri e in un paio d'ore, la varietà e il fascino degli habitat litorali alto-adriatici allo stato naturale. Privi di infrastrutture che non siano mirate alla divulgazione, i boschi, le dune, le bassure retrodunali e le lagune salmastre si snodano in una perfetta successione e mostrano tutto il loro patrimonio di biodiversità a visitatori di ogni capacità.



INFO PERCORSO



Condizioni del percorso: sentiero fra pinete e sabbie litorali, in parte attrezzato con passerelle e in parte accessibile ai disabili .

Tempo medio di percorrenza: 2 ore

Periodo consigliato: tutto l'anno; evitare i mesi più caldi

Parcheggio auto: all'entrata del Giardino Botanico e Centro Visite di Porto Caleri in comune di Rosolina. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore). Portare con sé un binocolo!

Nota: il Giardino Botanico di Porto Caleri osserva i seguenti orari di apertura: da aprile a ottobre: mar, gio, sab, e dom 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00. Nei periodi di chiusura è possibile accedere al litorale avviandosi sulla stradina di destra, anziché a sinistra verso il Centro Visite, passando prima all'estremità della penisola di Rosolina e facendo il giro in senso antiorario fino ai cancelli esterni. Per altre informazioni o visite guidate informazioni sul sito www.parcodeltapo.it L'area è gestita dai Servizi Forestali Regionali.

SPECIE SIMBOLO



Pelobate fosco (*Pelobates fuscus*)



Beccaccia di mare
(*Haematopus ostralegus*)



Trachomitum venetum



Centaurea tommasinii

PERCORSO NATURALISTICO ALLE DUNE E PINETE RETRODUNALI, ALLE LAGUNE E BARENE DEL LITORALE DI CALERI



Come per l'Oasi di Cervara, la descrizione dettagliata del percorso escursionistico all'interno del Giardino Botanico lascia il tempo che trova, essendo perfettamente segnalata e tabellata a partire dal Centro Visite **1**; ci si limiterà quindi ad alcuni consigli sul modo migliore per concatenare i diversi tratti, contrassegnati dalla dicitura "percorso completo".

La prima parte del percorso attraversa la pineta e la macchia per uscire in direzione del mare **2** e delle **dune**, via via meno consolidate; anche qui, come nella prima parte, il percorso si svolge su passerelle in legno,



per non alterare il naturale dinamismo degli ecosistemi naturali. Lungo il tragitto verso il mare sono stati realizzati anche due magnifici punti panoramici su siti sopraelevati.

Il percorso più breve compie ora un'inversione ad U per rientrare al Centro Visite attraverso la pineta e le connesse depressioni interne **3**; data la brevità dei percorsi si consiglia di percorrere questo tratto fino al cancello, ma di tornare poi verso la spiaggia **4**, per proseguire verso le lagune salmastre, le barene e l'anello conclusivo, sulla punta della penisola di Rosolina **5**. Compiuto il periplo delle lagune salmastre si imbecca un viale **6** che riporta al parcheggio dalla direzione opposta alla partenza e chiude l'anello.



Il **bosco** è costituito in gran parte da una pineta di origine artificiale, il cui impianto risale a più di un secolo fa; la pineta, ben naturalizzata, ha nel frattempo iniziato a lasciare spazio alla vegetazione forestale originaria, ovvero al leccio (*Quercus ilex*); le radure sono ricche di orchidee.

All'interno del bosco il terreno non è affatto piano, ma costituito da dune fossili e depressioni interdunali, dove la falda acquifera può talvolta affiorare; è questo l'habitat di numerose specie di anfibi, ma soprattutto di un rarissimo rospo, presente solo qui in tutto il Veneto: il *Pelobates fuscus*. La sua sopravvivenza è legata a quella del suo habitat, ovvero alla presenza di sabbie umide e ombreggiate dove esso possa scavare; passa infatti sottoterra la maggior parte del suo tempo.

Il dinamismo delle **dune** è ben illustrato da una ricca tabellonistica; laddove esse sono più consolidate si manifesta una diffusa e spettacolare **fioritura di elicriso** (*Helichrysum italicum*), piuttosto comune sulle coste della penisola, ma in Veneto localizzato solo sul Delta del Po; da notare anche l'endemica *Centaurea tommasinii*, qui non rara.

Dove il consolidamento delle dune non è ancora del tutto affermato, si osserva la colonizzazione del *Trachomitum venetum*, bella specie endemica dei litorali Nord-adriatici; fra le specie animali legate a questi litorali sabbiosi è da citare



la beccaccia di mare (*Haematopus ostralegus*), ben affermata sul Delta.

Gli ambienti pervasi dall'acqua marina o dove le acque di falda si mescolano a quelle salate costituiscono ambienti di transizione fra i più ricchi di biodiversità. Il punto di osservazione realizzato verso l'estremità della penisola consente di spaziare in direzione della Laguna di Caleri; le specie di uccelli acquatici avvistabili, stanziali o di passaggio, sono assai numerose. In estate, le praterie salmastre formate da vegetazione alofila, per lo più succulenta, si colorano del viola dei *Limonium* e dell'*Aster tripolium*; al *Limonium serotinum*, ampiamente diffuso e coprente, si associa il più localizzato *Limonium virgatum*.





1

2

3

4

INFO PERCORSO



Condizioni del percorso: strada asfaltata, accessibile anche ai disabili motori e ciclabile.

Tempo medio di percorrenza: 2 - 3 ore

Periodo consigliato: tutto l'anno; evitare i mesi più caldi

Parcheggio auto: non molto ampio; slarghi lungo la Strada delle Valli subito dopo l'imbocco a Portesine. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore). Portare con sé un binocolo!

Percorrere la parte iniziale della Strada delle Valli col lento incedere del cammino, pur non trattandosi di un itinerario propriamente pedonale, consente di immergersi meglio nella magica atmosfera delle valli da pesca del Delta. Ambienti in cui il livello delle acque e della loro salinità è da secoli regolato dall'uomo per praticarvi un'itticoltura a basso impatto, hanno ormai raggiunto un tale livello di equilibrio ecologico da essere dei veri e propri contenitori di biodiversità naturale.

SPECIE SIMBOLO



Falco di palude (*Circus aeruginosus*)



Fenicottero
(*Phoenicopterus rubrus*)



Kosteletzkya pentacarpus



Salicornia veneta

FRA LAGUNE E VALLI DA PESCA NEL DELTA SETTENTRIONALE DA PORTESINE A CASONE SEGA



Una volta imboccata la Strada delle Valli dalla località Portesine ❶ ed una volta parcheggiata l'automobile nel primo slargo disponibile, il percorso pedonale è talmente evidente ed univoco da non richiedere alcun tipo di descrizione di dettaglio.

Il cammino può procedere ad libitum fra le **Valli Canelle** ❷ e Spolverina ❸ ad Ovest e la laguna di Caleri ad Est; osservare la laguna richiede ogni tanto lo sforzo di risalire la sommità dell'argine per spaziare con lo sguardo verso oriente. Le valli sono compartimentate da argini fittamente cuspiati a tamerici, che talvolta impediscono la vista.



La curva presso l'entrata del **casone Segà** ❹ può essere considerata un buon capolinea per invertire la marcia ed anche un buon punto panoramico leggermente sopraelevato. Il percorso è lungo poco più di 5 chilometri.



Il tratto iniziale del percorso costeggia sulla destra un vasto ed inaccessibile canneto, che sta a margine della Valle Canelle; come molti altri fragmiteti lagunari, esso è sito di nidificazione del falco di palude (*Circus aeruginosus*); camminando a piedi è assai probabile riuscire a vederlo volteggiare sopra valli e canneti a caccia di prede.

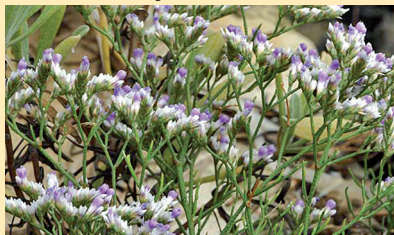
Fra le specie vegetali di canneto salmastro è annoverata una splendida e quanto mai rara malvacea, che viene segnalata per la Valle Canelle: l'**ibisco litorale** (*Kosteletzkya pentacarpos*); è una pianta che si trova sull'orlo dell'estinzione e che in Veneto ha ancora tre o quattro stazioni, uniche in Italia.

Lungo la Strada delle Valli il birdwatcher può trovare in tutte le stagioni motivi di grande soddisfazione, grazie alla ricchezza ed abbondanza di specie acquatiche, che popolano le valli a centinaia; sono state censite 150 specie nidificanti e 180 svernanti, per un totale di 330 specie. Gli anatidi svernanti nelle valli e lagune del Delta del Po formano giganteschi stormi che sommano a decine di migliaia di individui. Uno spettacolo che attira ogni anno appassionati da tutta Euro-



pa. Con il nuovo millennio ha fatto la sua comparsa, sul Delta del Po e nella Laguna di Venezia, il **fenicottero rosa** (*Phoenicopterus rubrus*); negli ultimi anni sono state registrate anche delle nidificazioni. Questo magnifico uccello si insedia in genere in acque salmastre con popolamenti molto numerosi, ove si nutre setacciando l'acqua bassa con il becco; la Via delle Valli offre molte occasioni di avvistamento.

Le aree di barena e le vaste superfici subsalse soggette al ritiro delle maree sono popolate da diverse specie alofile, spesso succulente per resistere alla salinità; fra esse vi è una specie endemica ed esclusiva delle barene Nord-adriatiche, seppur comune a Nord del Delta del Po: la *Salicornia veneta*, che può formare popolamenti anche estesi. Sul bordo della Laguna di Caleri viene anche segnalato il raro *Limonium bellidifolium*. Fra le rarità faunistiche avvistabili con una certa fortuna nei periodi migratori citiamo due interessanti specie di rapaci: il falco pescatore (*Pandion haliaetus*) e l'**albanella minore** (*Circus pygargus*).





I territori circostanti il Po di Maistra, ramo senile fra i più tortuosi e affascinanti del Delta, racchiudono in sé tutte le tipologie ambientali peculiari delle foci del più grande fiume italiano ed offrono degli angoli di natura selvaggia ancora ben conservati. Strade poco trafficate permettono di costeggiare golene, valli e lagune in tutta tranquillità, sia a piedi che in bicicletta, e di fare osservazioni ornitologiche di grande qualità in tutte le stagioni dell'anno.

2

1

3

4

5

6

INFO PERCORSO



Condizioni del percorso: tratto iniziale su sentiero segnalato e attrezzato; tratto successivo su strada sterrata e asfaltata, accessibile anche ai disabili motori e ciclabile.

Tempo medio di percorrenza: 4 ore

Periodo consigliato: tutto l'anno; evitare i mesi più caldi

Parcheggio auto: presso l'area attrezzata di Cà Pisani in Comune di Porto Viro e presso la spiaggia di Boccasette in Comune di Porto Tolle. (Attenzione a non lasciare in macchina oggetti di valore). Portare con sé un binocolo!

Nota: L'area naturalistica della golena di Cà Pisani viene aperta quasi solo su prenotazione; informazioni sulle aperture e le visite si trovano sui siti www.parcodeltapo.it e forestalepd@regione.veneto.it. L'area è gestita dai Servizi Forestali Regionali.

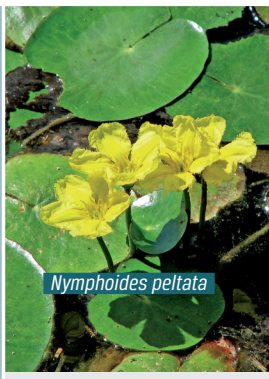
SPECIE SIMBOLO



Cavaliere d'Italia
(*Himantopus himantopus*)



Gruccione
(*Merops apiaster*)



Nymphoides peltata



Salvinia natans

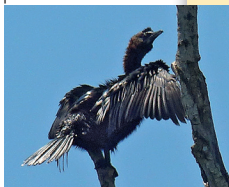
DALLA GOLENA DI CÀ PISANI AL LITORALE DI BOCCASETTE LUNGO L'ARGINE DEL PO DI MAISTRA



Qualora sia visitabile l'area naturalistica della **golena di Cà Pisani** ❶, al suo interno sarà sufficiente seguire la sentieristica predisposta dai Servizi Forestali, sia in direzione Nord (percorso ad anello), sia in direzione Sud; la vista dai sentieri è molto

spesso mascherata da canneti e fitte siepi di tamerici. Al termine dei percorsi segnalati, in entrambe le direzioni, si raggiungono degli ottimi punti di osservazione ornitologica.

Usciti dall'area golenale, ci si mantiene sull'argine sinistro del Po di Maistra ❷ e lo si segue lungamente fino all'agriturismo Scanarello; sulla sinistra rimane la Valle Cà Pisani. Dove la strada principale delle Valli curva a sinistra, si imbecca a destra ❸ una strada sterrata, che percorre un'area coltivata; in fondo ai coltivi si rimonta sull'argine e si va ad attraversare il Po di Maistra su un ponte di barche ❹. Si segue ora la sponda destra del fiume fino all'abitato di Boccasette ❺.



Il tratto descritto, abbastanza lungo, è percorribile anche in automobile, con diversi punti di sosta, qualora si volesse accorciare l'escursione o nel caso in cui non si sia provveduto in precedenza a portare una seconda auto al litorale di Boccasette.

Da Boccasette si prosegue verso il mare fino ad una brusca svolta a sinistra ❻; qui la strada costeggia uno scanno, che separa il litorale e l'annessa laguna dalla **Valle Chiusa**; è un tratto ricco di spunti faunistici e ambientali, che merita senz'altro di essere percorso a piedi. La strada termina alla foce del Po di Maistra ❼, verso la spiaggia di Boccasette, che si trova ancora in buone condizioni di naturalità.

Se non si è provveduto a portare prima una macchina al parcheggio della spiaggia, il ritorno a Cà Pisani è piuttosto lungo e si svolge comunque lungo il tragitto di andata.



La vegetazione dell'**area golenale** di Cà Pisani è caratterizzata da estesi canneti, alternati ad interessanti magnocari-ceti (con *Carex riparia*). Un zona boscata di 4 ettari in riva al fiume è sede di una bella garzaia, frequentata da garzetta (*Egretta garzetta*), aironi rosso e cinereo (*Ardea purpurea e cinerea*) e sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*); in anni recenti è stata notata anche una buona colonizzazione del raro **marangone minore** (*Phalacrocorax pygmaeus*). L'espansione golenale e la contigua valle da pesca sono popolate da decine di specie di uccelli acquatici, soprattutto anatidi, sia svernanti che nidificanti, che si alzano in volo a migliaia ad ogni segno di disturbo.

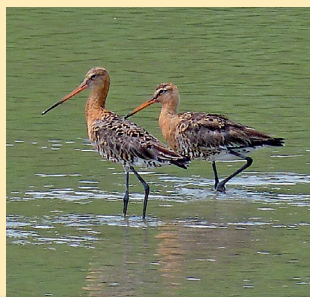
Nei canali irrigui vegetano piante acquatiche relativamente comuni nel territorio del Delta, ma altrove molto rare, che meritano attenzione; esse non sembrano tuttavia intolleranti alla estrema eutrofizzazione delle acque causata dai circostanti allevamenti e colture intensive. Si tratta in particolare della felce *Salvinia natans* e del bel lim-



nantemio (*Nymphoides peltata*); la **forbicina intera** (*Bidens cernua*), un tempo più comune, sopravvive invece in due soli siti del Delta ed è da considerare quasi estinta.

Similmente, un bell'uccello dallo sgargiante piumaggio, qui assai frequente, in altre zone del Veneto è considerato raro ed incostante; si tratta del gruccione (*Merops apiaster*), facilmente avvistabile mentre sta appollaiato lungo i cavi elettrici.

La laguna retrostante lo scanno e la Valle Chiusa presentano una ricchezza ornitologica fuori dal comune; vi si osservano decine di specie di anatidi, ardeidi, limicoli e scolopacidi; ancora, in particolare, **avocette** (*Recurvirostra avosetta*), cavalieri d'Italia (*Himantopus himantopus*), **beccacce di mare** (*Haematopus ostralegus*), **pittime reali** (*Limosa limosa*). Vero paradiso per i birdwatchers, in tutte le stagioni, soprattutto quelle non balneari.



BUONE REGOLE PER GLI ESCURSIONISTI

Per apprezzare il fascino della natura o la bellezza del paesaggio, occorre sì avere della sensibilità e il desiderio di conoscere, ma è anche necessario, quando si affronta un itinerario a piedi, essere adeguatamente preparati e attrezzati. Anche la passeggiata più semplice, infatti, se fatta in condizioni meteorologiche non buone e senza un minimo di equipaggiamento, può diventare foriera di incognite se non pericolosa.

Ecco allora la necessità di avere un equipaggiamento di base costituito da comodi **scarponi o pedule** con suola in gomma (per gli itinerari a piedi più semplici sono sufficienti anche scarpe più leggere ma adatte a sentieri), da uno **zaino di qualsiasi tipo**, da una **giacca a vento** o mantellina impermeabile a seconda dell'altitudine, da un **copricapo** adeguato nel periodo estivo, e da altri elementi ancora secondo i casi da valutare volta per volta.

Nella descrizione di ogni itinerario non sono stati segnalati i punti di acqua potabile; tuttavia, pur essendo il territorio Veneto mai scarso d'acqua, specie nelle zone più elevate, sarà opportuno portare con sé una capiente **borraccia** piena di liquidi.

Nello zaino non dovrà mancare un minimo di **pronto soccorso**, un **coltellino** e un cordino per tutte le evenienze.

Durante il periodo invernale, com'è logico, l'abbigliamento sarà più pesante e per le escursioni in quota (sopra i 1200 m) occorre prevedere un equipaggiamento simile allo sci-escursionistico e a quello per le **ciaspe** se c'è la neve.

La presenza di **vipere** durante le passeggiate estive, soprattutto nelle zone più aride e più aperte, non deve impensierire oltre misura l'escursionista. L'osservare, infatti, alcune semplici norme come il guardare dove si mettono i piedi quando si cammina in mezzo ad erbe alte; l'evitare di spostare dei sassi ed il porre attenzione mentre si beve, ad un ruscello, riduce quasi a zero il pericolo. Tuttavia, nei casi di morsicatura da vipera recarsi al più vicino Pronto Soccorso è la cosa più saggia da farsi.

Quando si cammina, specie in ambienti poco o per nulla conosciuti, se non si ha a disposizione un navigatore escursionistico, è necessario far uso della **cartina topografica** o turistica nonché di una **bussola**: è il modo più intelligente per non perdersi e per riconoscere i luoghi e le cime dei monti che ci circondano.



BUONE REGOLE PER GLI ESCURSIONISTI

L'uso dell'altimetro non è sempre indispensabile, può comunque servire per avere maggiori informazioni e come riscontro di quanto è già stato indicato nelle descrizioni.

Per le escursioni in quota e per le osservazioni della fauna è utile aver un **binocolo** che sia discretamente luminoso.

Non dovrebbe poi mancare nello zaino una **macchina fotografica**, anche una semplice fotocamera digitale se non una moderna reflex. Oltre alle persone e ai paesaggi, anche i fiori e gli animali sono ottimi soggetti fotografici.

Sembrirebbe strano consigliare il **silenzio**, o quanto meno il non gridare, quando si è all'aperto; tuttavia, già la sola presenza dell'uomo disturba la fauna, specie durante la stagione delle covate o dei parti. Un esempio: il gallo cedrone, tetraonide presente nella zona boscata, non riesce ad aumentare la popolazione. Pochissime sono le covate ed estremamente limitate le nascite e ciò in contrasto con la situazione di circa 20 anni fa, quando, senza alcuna fatica, si potevano osservare numerosissime uova, occorre pertanto ribadire il concetto

del rispetto dei periodi di nidificazione soprattutto nelle aree Natura 2000.

Si invita poi l'escursionista e il naturalista a **seguire l'itinerario** proposto ed a rimanere il più possibile entro il tracciato, specie nei percorsi difficili e quando si attraversano boschi e zone umide, per evitare danni alla rinnovazione, alla cortica erbosa e alle torbiere. Esclusi due itinerari proposti per il Delta del Po, gli itinerari di questo libretto sono espressamente **destinati alle escursioni a piedi** e non alle biciclette, che sono interdette a questo tipo di percorsi naturalistici.

È infine obbligo per tutti **rispettare la segnaletica** ed il contenimento dei rifiuti:

- **lasciare pulito il posto di sosta;**
- **riportare a casa i rifiuti o depositarli nel più vicino contenitore una volta tornati a valle.**

La natura è un bene prezioso: incominciamo oltre che a conoscerla e anche a rispettarla.



© 2014 Regione del Veneto
Sezione Parchi, Biodiversità, Programmazione
Silvo Pastorale, Tutela del Consumatore
Via Torino 110, 30172 Mestre (VE)
parchi.biodiversità@regione.veneto.it

Gruppo di lavoro: Mauro Giovanni Viti
Maurizio Dissegna
Mauro De Osti

Impaginazione e cartografia:
Publileo s.r.l. Mira (Venezia)

I testi, la maggior parte delle foto e le localizzazioni
cartografiche sono di Michele Da Pozzo, Direttore
del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti d'Ampezzo

Le schede sono scaricabili dal sito:
www.parchiveneto.it



Le mappe base utilizzate sono di proprietà di BING.

L'editore è disponibile a riconoscere i diritti a chi ne sia
regolarmente in possesso. E' vietata la riproduzione senza la
citazione della fonte.

Si ringraziano: il Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi e le guardie
del CTS, i Parchi naturali regionali del Veneto per le foto fornite e
i fotografi faunisti che hanno collaborato all'iniziativa con le loro
immagini.

Stampato su carta PEFC

distribuzione gratuita